

Giuliano Fontanella

*Fantasmí a Venezia*

*Commedia nera in tre atti*

*“E’ il tipo di opera teatrale alla quale si può portare chiunque.  
Non è proprio un dramma, non è proprio uno spettacolo dell’orrore,  
non è proprio una commedia brillante, ma ha qualcosa di tutte e tre  
e così accontenta la gente dai gusti più disparati.”*

*Agatha Christie, a proposito  
del successo di “Trappola per topi”*

*“Accade per il vero amore come per l’apparizione dei fantasmi:  
tutti ne parlano, ma pochi li hanno visti”*

*Francois de La Rochefoucauld*

***Personaggi:***

***I Fantasmi:***

<b><i>Giacomo Casanova</i></b>	<i>avventuriero, scrittore e filosofo</i>
<b><i>Carlo Goldoni</i></b>	<i>commediografo</i>
<b><i>Antonio Vivaldi</i></b>	<i>compositore e violinista</i>

***I Vivi:***

<b><i>Omar Castelli</i></b>	<i>produttore cinematografico e regista</i>
<b><i>Renato Scala</i></b>	<i>sceneggiatore</i>
<b><i>Paolo Vanesi</i></b>	<i>attor giovane</i>

<b><i>Margot</i></b>	<i>moglie di Omar Castelli, produttrice</i>
<b><i>Greta</i></b>	<i>prima attrice</i>
<b><i>Miranda</i></b>	<i>attrice giovane</i>

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Il salone di un Palazzo veneziano. Sulla sinistra, un grande caminetto in pietra e un pianoforte con la coda chiusa, sulla quale ci sono cornici in argento e legno lavorato, un violino e un archetto. Una pila di spartiti sul lato sinistro della tastiera e un singolo foglio di musica sul leggio. Sulla parete di fondo, con carta da parati dorata a fini decori, ci sono quattro grandi finestre attaccate una all'altra, i vetri piombati a cerchi simmetrici, con la sommità ad arco. Una grande pendola, con l'orologio che segna le 19,10. Due grandi lampadari scendono da un lato e dall'altro del salone, alle pareti sono appesi quadri e arazzi raffiguranti ritratti e vedute del settecento. A terra tappeti antichi e polverosi, al centro della scena alcuni divani arabescati, con sopra voluminosi cuscini colorati, poltrone e sei sedie dorate e riccamente imbottite. Il tutto contornato da tavolini di varie altezze e misure, uno dei quali con bottiglie di liquore e bicchieri, altri con lampade e candelabri.*

*All'apertura del sipario, la scena appare alquanto in ombra. Le luci dei lampadari sono spente, e così pure le candele. Oltre le finestre chiuse si intravedono alcuni palazzi, dall'altra parte del Canal Grande. E' il crepuscolo di una giornata molto nuvolosa, il cielo scuro viene rischiarato a tratti dal riflesso di lampi lontani, che sembrano annunciare l'arrivo di un grosso temporale.*

*Sulla sinistra della scena, semidisteso su di una poltrona, con la gamba sinistra dondolante e appoggiata oltre il bracciolo, c'è un giovane. E' alto, e indossa un ricco costume settecentesco, con il colletto e le maniche ricamati della camicia che escono oltre il panciotto e la giacca stretta sui fianchi, pantaloni al ginocchio, calze e scarpe con fibbia e tacco alto, un vistoso anello al medio della mano destra. In piedi, un ometto panciuto, in giacca lunga con molti bottoni, e un bastone da passeggio in mano. Leggermente in disparte rispetto ai due, un uomo anziano con una lunga tunica se ne sta in atteggiamento avvilito su un divano, il mento appoggiato ad una mano. Il vestiario dei tre personaggi sulla scena è completamente bianco, come bianche sono le loro parrucche. Questa particolarità, per ora, non si nota perché la scena è molto scura.*

GIACOMO (*guardandosi attorno*): Ebbene, tutto qui? Non vi sembra un ambiente un tantino... *smorto*?

CARLO (*alzando le braccia, come a voler farne notare la bellezza*): Con licenza parlando, starete scherzando, spero! Abbiamo un palazzo tutto per noi... Cosa potevate pretendere di più?

GIACOMO: Quando ci siamo incontrati casualmente, poco fa, avete accennato ad un posto *ideale*...

CARLO (*battendo sul pavimento col bastone*): Per l'appunto, mio caro giovine! Ideale per tranquillità ed agiatezza. Non vedete di quanto spazio potremo tranquillamente disporre? (*comincia a girellare per il salone, declamando*) Non vi

pare questo un privilegio, un lusso... soprattutto *di questi tempi*? Tornavo per l'appunto da quella che, *in ben altra epoca*, fu la mia casa natale... ma che ora è invece *invasa* in ogni momento da sconosciuti, paganti è pur vero, ma che ne violano ogni più piccolo anfratto!

GIACOMO (*scettico, sfregandosi il mento*): Sarà... Ma qui è tutto *buio*. Vuoto e freddo come una tomba.

CARLO (*giocosamente*): E vi par poca cosa? Nessun *intruso*. La bassa temperatura non sarà certo un problema, *per noi*... La nomea di codesta magione terrebbe lontano chiunque, perfino il più impavido degli avventurieri.

GIACOMO (*sorridente*): Questo non direi proprio!

CARLO (*battendosi la fronte con le dita di una mano*): A parte *voi*, beninteso!

GIACOMO: Perché dite ciò, in ogni caso? Che cosa si vocifera, su questo palazzo?

CARLO (*si ferma nel mezzo del salone*): Non ne sapete nulla, dunque, *cavaliere*? Perbacco, si dice che sia un luogo maledetto! Infestato dagli *spiriti*. E' questo che tiene lontana la gente!

ANTONIO (*fa un gesto con la mano come per scacciare un insetto ed esprime disappunto con un bofonchiare indistinto*)

GIACOMO (*fintamente sorpreso*): Oh, bella! Non ne ho visto *neppure uno*, in giro!

CARLO (*seccato*): Non mi credete? La leggenda dice che la maledizione incomba su questo palazzo ormai da secoli. Coloro che malauguratamente si ostinano nel proposito di acquistarlo finiscono i loro giorni brutalmente assassinati, oppure periscono suicidi... o per stranissime cause accidentali.

ANTONIO. Puah!

GIACOMO (*ridendo*): E ciò risveglia il vostro istinto di *affabulatore*, non è vero?

CARLO (*punto sul vivo, guardando prima l'uno e poi l'altro con un po' di risentimento*): Ho letto la storia, vi dico. Dopo la morte del primo proprietario, la casa divenne di proprietà della figlia Marietta nel 1494, che aveva sposato un ricco uomo d'affari (*fuori, un lampo illumina per un momento la scena*). L'uomo subì un tracollo finanziario e morì accoltellato. Marietta, per il colpo subito, si gettò nel Canal Grande, morendo annegata! Un loro discendente, provveditore presso il Ducato di Candia e proprietario a sua volta del palazzo, venne trovato senza vita a Creta. (*fa una pausa, per aggiungere in tono drammatico*) Si appurò poi che era stato assassinato.

(*in quel momento si ode un rombo di tuono lontano*)

GIACOMO: E con ciò? Non erano bei tempi, nemmeno allora.

CARLO (*continua senza badare al commento*): I veneziani rimasero così impressionati dalla morte del nuovo proprietario da trasformare l'iscrizione latina del palazzo anagrammandone i caratteri. VRBIS GENIO IOANNES DARIVS divenne perciò SUB RVINA INSIDIOSA GENERO, ovvero: "IO GENERO SOTTO INSIDIOSA ROVINA"!

GIACOMO: Sciocche superstizioni! Nella *mia vita* ho conosciuto molti che credevano a queste imbecillità, e alcuni li ho pure buggerati. Con molta soddisfazione, devo confessare... e talvolta traendone pure grande vantaggio.

CARLO: Sì, ne ho sentito parlare... Ma lasciatemi continuare... Il primo

acquirente estraneo alla famiglia d'origine fu un tale Abdoll, commerciante armeno di pietre preziose, di cui si dice sia fallito terminando la sua vita in miseria. Successivamente, fu la volta di uno studioso inglese: dopo l'acquisizione dell'edificio anch'egli morì in circostanze oscure. A questo punto subentrò un americano, fuggito in Italia perché da dove veniva la sua... *predilezione* per il genere maschile era messa al bando, e qui si suicidò con il suo amante (*altro lampo, e altra piccola pausa. Il giovane nel frattempo continua a non dimostrare grande interesse, si agita sulla poltrona, si gratta il capo*). Come se non bastasse (*riprende spazientito*), in epoca più vicina a quella *in cui ci troviamo ora* il conte Delle Lanze acquistò il palazzo, e a sua volta subì una tragica fine, ucciso da un diciottenne che gli fracassò il cranio in una delle stanze da letto. (un tuono, un po' più forte del primo) Il ragazzo poi, fuggito a Londra, morì per mano di sconosciuti. (*fa una pausa*) Che ve ne pare?

GIACOMO (*soffocando uno sbadiglio*): E' ancora lunga, la lista?

CARLO (*tenendo il conto con le dita*): Un imprenditore musicale, mi sembra di ricordare si chiamasse Lambert, morì cadendo dalle scale. Un affarista veneziano, tale Ferrari, subì un tracollo economico poco dopo l'acquisizione del palazzo, mentre sua sorella morì in un incidente... Ah, sì... un milionario fu coinvolto in numerosi scandali e si suicidò a Milano. Infine, un illustre tenore, un certo Del Monaco, si schiantò con il suo *mezzo di locomozione* mentre stava andando a stilare l'atto per l'acquisto della casa, scampando per un pelo alla disgrazia. Al che disse al suo segretario: "Per carità, distruggi subito quelle carte!"... Adesso può bastare?

GIACOMO (*per nulla impressionato*): Direi di sì... anche se come racconto di mezzanotte preferisco *Il castello di Otranto* di Walpole...

CARLO (*con un gesto di stizza*): Con licenza parlando, un dilettante...

GIACOMO: Ma, leggende maledette o meno, resta il fatto che il luogo in cui ci avete condotti sia *tetro* e odoroso di muffe secolari, saturo di tappezzerie polverose, dai tessuti decrepiti e stantii... ma, soprattutto, completamente *manchevole* di ciò che più conta!

CARLO (*davvero esasperato*): Nessuno vi obbliga a rimanere, se non volete. Comunque, di cosa sarebbe così *sfornito*, questo posto??

GIACOMO: Ma, per l'amor di Dio, è ovvio! (*e, subito, rivolto al vecchio silenzioso sul divano, che all'esclamazione ha alzato il capo di scatto*) Oh, chiedo umilmente perdono, *reverendo*... (*poi, come parlando tra sé e sé*) Mi dispiace, ma devo confessare di essere sempre stato una persona costituzionalmente quasi per nulla incline al *divino*, e assolutamente incapace di sopportare il *tedio mortale* che esso promette in cambio dell'*imperturbabilità*. Alla base della mia esistenza, una basilare anche se avventata equazione: "*se l'eterno sarà la noia e il vuoto, allora l'effimero è la realtà e il piacere*"! Non ho mai temuto le emozioni, anzi non ho perso occasione di abbandonarmi ad esse. Sapendo in cuor mio che il turbamento sarebbe stato di breve durata, e che alla *morte momentanea* sarebbe pur sempre seguita una *rinascita*. (*infine, rivolgendosi all'ometto in piedi e riprendendo un tono più frivolo*) Quel che intendevo, mio caro *collega letterato*, è che qui... (*come dicendo una cosa ovvia*) non c'è traccia alcuna di *donne*!

CARLO (*seccato, forse per l'epiteto usato dal giovane*): Donne... donne! Non mi

sembrava aveste soluzioni alternative in quanto a possibili locazioni, quando vi ho incontrato di fronte al *Ponte dei Sospiri*, poco fa... A proposito (incuriosito), mi dite cosa ci facevate lì, con sguardo malinconico come lo *spettro* del padre di Amleto?

GIACOMO: Volete davvero saperlo, caro il nostro *Molière* veneziano?

CARLO: Certo che lo voglio sap... (*con un po' di vanità*) Chi vi ha detto che mi chiamavano così?

GIACOMO: Lo sapevano tutti, e certo ne eravate a conoscenza pure voi... Mi pare un giudizio lusinghiero, non credete?... (*e, in tono furbesco*) Un po' più impertinente era quello che dicevano a vostra insaputa...

CARLO: Ovvero?

GIACOMO: Uhm... Davvero volete saperlo?

CARLO (*indispettito, battendo il bastone sul pavimento*): Ditemelo, dunque!

GIACOMO: Aspettate, era qualcosa come... ( *fingendo di ricordare*) Ah, sì, ora rammento... dicevano di voi: "*in società non è brillante, ma insipido e dolciastro come la malva*"!

ANTONIO (*sembra riprendere vita, sogghignando e scuotendo le spalle, gli altri due lo guardano, poi egli tossisce*)

CARLO: Che impertinenza! Certo, lo sappiamo tutti, il popolo veneziano è sempre stato incline al pettegolezzo e alla maldicenza gratuita! Ma lasciamo perdere... e torniamo a noi. Mi stavate dicendo cosa facevate laggiù, a poca distanza dalla bocca di Piazza.

GIACOMO: Ebbene... nulla, se non richiamare alla mente dei vecchi ricordi... (*con fervore*) di quando *ero forte e vitale*... In particolare, *rivivevo* la notte in cui ero riuscito a farmi beffe dei guardiani di quelle terribili prigioni, *i Piombi*, riuscendo a scomparire come un *ectoplasma*... (*ridacchia*) in epoca non sospetta, s'intende... da una di quelle maledette celle anguste puzzolenti e popolate da ratti.

CARLO: Certo, lo rammento chiaramente, fu un'evasione che fece epoca! Uscire da quelle prigioni era ritenuto impossibile.

GIACOMO (*con orgoglio*): Potete ben dirlo! Nessuno riuscì più in una simile impresa!

CARLO: Che vi costò l'esilio, però, con licenza parlando! Praticamente *a vita*.

GIACOMO (*seccato*): Non è esatto! Vagai in tutta Europa per diciott'anni circa, alternando successi a rovesci di sfortuna... D'altra parte, non avendo mai avuto una meta fissa, il solo sistema al quale io potei ricorrere, se sistema si può chiamare, fu di lasciarmi andare dove mi spingeva il vento... In fondo, soltanto adottando la concezione di vita propria dei libertini si può essere padroni del proprio destino. Ma, alla fine, ritornai pur in Patria.

CARLO (*in tono leggermente vendicativo*): Solo che ormai tutto era cambiato, vero?

GIACOMO (*col capo chino, immerso nei ricordi, esitando*): E' vero, lo ammetto. I vecchi amici erano tutti scomparsi, o poco disposti ad aiutarmi (*un altro lampo per pochi istanti illumina le vetrate*). Giravo libero per la città, certo, ma come un sorvegliato speciale, continuamente spiato, e non potevo permettermi alcuna imprudenza. Avevo pochi mezzi e le possibilità d'impiego erano scarse, perlopiù inaccettabili. Ero diventato come... (*alza il capo, il tuono rimbomba, più forte dei*

*precedenti, e lui appare spaesato) il fantasma di me stesso.*

ANTONIO (*si alza, gli altri due lo guardano qualche istante, e finalmente prende la parola, mesto*): E' esattamente come mi sono sentito anch'io, poc'anzi, mentre *vagavo* senza meta in una città che non riconosco più. E' vero, essa appare ancor piena di vita, di gente di tutte le razze... ma che la usano soltanto per i lor sollazzi, dimenticando gli antichi splendori, che ne insudiciano le vie peggio che con lo svuotamento di vasi da notte dalle finestre, che ne sfruttano ogni opportunità per cercar di riempirsi le tasche...

CARLO (*con un'alzata di spalle*): I mercanti sono sempre esistiti.

ANTONIO: Può darsi, ma quelli di oggi sono della peggior specie! Manca loro totalmente il rispetto per quella che un tempo fu... (*alzando il tono orgogliosamente*) la *Serenissima Repubblica*! Anzi, è ancor peggio... sono completamente ignoranti dei trascorsi fasti.

GIACOMO: Il mondo cambia, purtroppo. E non sempre in meglio.

ANTONIO: Mi aggiravo in Riva degli Schiavoni, verso la gloriosa chiesa della Pietà. L'enorme uscio era sbarrato, l'interno orribilmente silenzioso. Niente più virtuosi suoni di violino, di graziose viole, di leggiadri flauti o squillanti trombe... niente più soavi voci di *putte*... Finché, continuando a girovagare (*muovendo qualche passo nel salone*), ho udito aleggiare per le vie dei suoni famigliari... Erano melodie che *io* avevo composto, armonie che *io stesso* avevo creato! Così mi sono reso conto che la *mia musica*, stranamente, continua ad essere eseguita, sia nei palazzi, che nei luoghi di culto... E questo, per certi versi, mi riempie di orgoglio, sebbene, a parte quelle di una manciata di *interpreti*, devo dire a malincuore che le esecuzioni sono talvolta di infimo livello.

GIACOMO: Reputatevi fortunato, signore mio! In genere tutte le cose passano, fin troppo velocemente... e poi *spariscono* per sempre.

CARLO: *A volte ritornano*, però (*i lampi e i tuoni cominciano a susseguirsi. Sui vetri inizia a battere la pioggia*)

GIACOMO: Già, e a ben pensarci... è molto strana la coincidenza di questo nostro incontro. Siamo capitati insieme, nello stesso momento, nello stesso luogo...

CARLO (*fatalisticamente*): Chi può dire, in fondo, che significato possano avere *il tempo e il luogo per tre come noi*.

ANTONIO: *Tre* che bramavano ritornare in patria.

CARLO: *Tre* che hanno avuto in comune il fatto di aver vissuto nella stessa epoca e, in qualche modo, di averla segnata, quell'epoca.

GIACOMO: *Tre* che, *in vita*, hanno avuto qualche cosa in comune... Non sono orgoglioso di dire, ad esempio, che mia madre, aveva recitato per molto tempo in un teatro di cui poi voi siete stato direttore.

CARLO: Il teatro San Samuele, certo!... Ora ricordo. Di quella tal... Zanetta, detta "*la Buranella*", se ne parlò parecchio. Era giovane, bella, e vedova. La sua abilità in scena e non era una scaltra malizia, celata da una studiata modestia. Composi *La Pupilla* per lei. Si diceva che fosse l'amante di Michiel Grimani, il proprietario del teatro.

GIACOMO: Per l'appunto... Ma tralasciando le dicerie, supposte o certe, sulla mia vera *discendenza*.... Più tardi, in quello stesso luogo prestai io stesso la mia



opera, come violinista.

ANTONIO: Nel 35 ci fu la prima della mia opera *Griselda*, con la mia prediletta Anna Girò, se la memoria non m'inganna... E' passato *molto tempo*...

CARLO: Non vi sbagliate (*alzando l'indice*) E non dimenticate di dire, a questo punto, che fui io ad apportare i cambiamenti che desideravate al libretto di quell'opera. Fu così che ci conoscemmo. Purtroppo per diverso tempo l'arte del teatro si era avvilita, tanto da mendicar dalla musica i suffragi per attirare il pubblico.

GIACOMO (*pensieroso*): Mmh... punti di vista. Ma abbiamo un'altra cosa che ci accomuna per un ritorno in questa città, se le notizie che mi giunsero all'epoca non erano errate.

CARLO: Quale?

GIACOMO: La *morte* di tutti e *tre* avvenne all'estero, ben lontano da Venezia. Ancor giovinetto... mi trovavo a Corfù o a Costantinopoli, non ricordo bene... sentii un giorno parlare della scomparsa del nostro più illustre e geniale musicista: *Antonio Vivaldi!*

ANTONIO: Mi fate ricordare una ben triste epoca... Ero a Vienna da circa un anno, per farvi rappresentare alcuni miei lavori. La *Signora con la Falce* mi colse nel 1741, in pressoché totale miseria. Quale vergogna... Seppi poi di essere stato *sepolto* con i funerali riservati ai poveri!... Forse per questo conservo da *estinto* le sembianze del vecchio qual'ero, al contrario di voi. Da quella sciagurata fine non mi sono più ripreso.

GIACOMO: Per quanto mi riguarda, devo aver mantenuto l'aspetto giovanile per coerenza col mio *spirito* spavaldo e libertino in vita.

CARLO: Ah, su questo non v'è dubbio alcuno!

GIACOMO (*si rivolge all'ometto, in piedi, rischiarato a tratti dai fulmini nella notte*): Seppi invece del *decesso* del nostro celebre *Carlo Goldoni* che già mi trovavo al castello di Dux... Era pieno inverno, credo nel...

CARLO (*sogghignando*): 1793. Febbraio, come ora.

GIACOMO: Già. Mi sembra di rammentare che in quel periodo, in Boemia, spirasse un *orrido vento*. Stavo molte ore nella mia stanza ben calda a conversare con i libri. La sera prima di leggere la notizia su una gazzetta, volevano che andassi per forza ad un ballo pieno di belle ragazze, ma resistetti a tutte le tentazioni. Avevo intenzione di mantenermi in vita più che potevo, e non aver la vergogna, morendo, di sapere che avevo fatto lo sproposito di accelerarmi la morte.

CARLO (*con leggerezza*): Anche la mia, di *fine*, fu assai poco allegra. In una gran bella città, Parigi, ma in piena Rivoluzione Francese e in grandi ristrettezze economiche... Però ora non mi lamento... Almeno, da *trapassato*, ho mantenuto il mio aspetto da uomo di mezza età, *evanescente* ma gioviale... (*si scuote dalla stato meditativo e torna ad un tono brillante*) Mentre ditemi, caro il mio *Giacomo Casanova*... la vostra, di *dipartita*, com'è avvenuta?

GIACOMO (*dopo una pausa*): Ebbene, direi in modo affranto. Noia, malinconia e ribellione pervadevano il mio spirito, In quegli ultimi anni reagivo malamente all'isolamento, al pessimo clima e alla cattiveria talvolta persecutoria del personale del castello, dove svolgevo l'incarico di bibliotecario per il conte di

Waldstein. Sovente però trovavo sollievo nei rapporti epistolari con gli amici, e soprattutto nella stesura dell'*Histoire de ma vie*. Nella rievocazione di un'esistenza intensamente vissuta, riuscivo in parte a dimenticare quel meschino ed oscuro presente.

CARLO: Ora però Nostro Signo... (*guarda prima l'uno e poi l'altro interlocutore*) il fato ha voluto che ci ritrovassimo tutti e tre, *non da vivi*, nella nostra città, in questa dimora maledetta (la pioggia scroscia più forte, i tuoni sono fragorosi).

ANTONIO (*scuotendo il capo*): Chissà perché, mi chiedo.

GIACOMO (*allargando le braccia*): Già, ci sarà pure una ragione...

(*Si ode trambusto di gente che arriva. L'orologio della pendola a muro segna ancora le 19,10. Il tempo comincia a scorrere da adesso. Il temporale si fa ancora più furioso*)

## SCENA SECONDA

GRETA (*fuori scena*): Una nottataccia *infernale!* Non potevamo scegliere momento peggiore per arrivare...

(*i Fantasmì si guardano l'un l'altro*)

CARLO (*sottovoce, col sorriso sulle labbra*): Uhm... abbiamo visite. Ve l'avevo detto...

MIRANDA (*fuori scena*): Hai proprio ragione, Greta! Povera la mia acconciatura... Devo essere orribile!

MARGOT (*fuori scena, con una punta di cattiveria*): Questo è impossibile, mia cara.

ANTONIO (*vagamente infastidito*): Saranno gli *spettri* del palazzo.

GIACOMO (*una mano dietro all'orecchio, subito interessato*): Non è detto, non è detto... *Donne*, comunque...

GRETA: La *nostra* piccola Miranda non sarà *mai* orribile... e lo sa bene.

GIACOMO (*in tono esperto, enumerandole*): La prima sui trentacinque, la seconda molto giovane... la terza più matura.

RENATO (*fuori scena, starnutisce*): Mio Dio, piove come in un romanzo della Bronte... E io mi sono preso un maledetto (*starnutisce di nuovo*)... raffreddore!

OMAR: (*fuori scena, bruscamente*) Finitela con queste scene... Ormai siamo arrivati. (si sentono rumori di passi sulle scale)

PAOLO (*fuori scena, ossequioso*): Ha ragione, signor Castelli. Dovremmo vedere il lato *avventuroso* della faccenda.

GRETA(*fuori scena*): Lato avventuroso? A me già vengono i brividi.

CARLO (*sorride con fare dispettoso*): *Donne*, certo... ma con i loro accompagnatori.

GIACOMO: Cosa vorreste dire? Vi sembra forse uno che teme la concorrenza?

CARLO: Mi duole ricordarvelo, caro *Cavaliere di Seingalt*, ma se sono *vive*, neppure vi vedranno!

(*Dal fondo della scena, sulla destra, entra OMAR. Un lampo illumina momentaneamente la scena. L'uomo è sulla cinquantina, imponente, si guarda*

*intorno muovendosi a scatti, e allarga le braccia come a voler prendere possesso degli spazi circostanti. Porta un abito settecentesco, rosso, e tiene in mano un bastone da passeggio, ogni tanto lo batte sul pavimento. Accende le luci dei lampadari. Soltanto adesso vediamo che GIACOMO, CARLO e ANTONIO sono vestiti completamente di bianco, e hanno mani, viso e capelli dello stesso colore. Ovviamente, OMAR non li vede.)*

ANTONIO (*senza badare alle loro chiacchiere*) Visto? E' un fantasma. (e si muove per andar incontro a OMAR)

CARLO (*a GIACOMO*): A proposito, perché vi facevate chiamare così? Non credo aveste parentele nobiliari tali da far sì che...

GIACOMO: Non vi par d'esser impiccione?

OMAR (*passeggiando per la sala, dà qualche colpetto col bastone*): Magnifico... magnifico! Ve lo immaginate, gente, che magnifico set può diventare questo posto?

ANTONIO (*che nel frattempo batte ripetutamente sulla spalla di OMAR, chiamandolo*): Signore, signore... (*ma questi non si accorge di nulla*)

CARLO: Per niente, è solo curiosità la mia, e della più innocua specie.

GIACOMO (*sbrigativo*): Fu nel 1760, se volete saperlo, che in tal modo mi autonominai, nobilitando la mia firma.

PAOLO (*è un bel giovane, alto e prestante. Ha uno zainetto in spalla e un paio di valigie uguali*): Fantastico, mi ci vedo già... (*poi, servile*): Dove metto la sua valigia e quella di sua moglie, signor Castelli?

OMAR: Lasciale lì dove vuoi, vicino all'entrata.

CARLO (*con la mano a massaggiarsi il mento*): Ah, capisco... una specie di gioco di parole... *seing* in francese, inteso come *firma*, e *alt*, ovvero *alta*, *antica*.

(*Un po' alla volta, intanto, entrano gli altri. Due uomini e tre donne, anch'essi in costumi del settecento. Ognuno porta una valigia, un borzone o un trolley colorato. Tutti si guardano attorno, chi con meraviglia, chi con un po' di timore*)

PAOLO (*nel posare le due valigie, una si apre. Ne escono vestiti e vari fogli di carta. Lui si affretta per rimettere tutto dentro, prima che gli altri se ne accorgano. Poi si rialza e rimira la sala*): Proprio bello qui (*OMAR, che lo ha notato mentre richiudeva in fretta la valigia, lo guarda storto*)

CARLO (*scuotendo il capo*): Nessuno ci vede. Credete a me, quelli sono vivi.

ANTONIO (*tornando sui suoi passi*): E' finita la quiete.

GIACOMO (*molto interessato, mentre si alza*): Per quella c'è l'eternità... Lasciamo che aspetti.

(*Gli ospiti lasciano i bagagli e si aggirano curiosi per la sala, parlottando tra loro. MIRANDA si toglie dal capo la parrucca bagnata, scuote la testa per riordinare la folta capigliatura bionda, va verso la poltrona di GIACOMO e ci si lascia cadere sopra. Lui cerca di spostarsi, non fa in tempo e la ragazza gli si siede in grembo.*)

CARLO (*con una risata*): Certo che le donne vi cadono proprio addosso, cavaliere!

GIACOMO: Ebbene, direi che poteva andarmi peggio!

CARLO: Probabilmente è la prima volta che una signora nemmeno si accorge di voi!

GIACOMO (*guardando il volto della ragazza, rapito*): Avete visto che occhi? E l'incarnato soave del volto, la morbidezza delle labbra...

CARLO: Perbacco! Non vi sarete già all'istante innamorato?

GIACOMO (*sognante, con la ragazza in braccio*): Stavo quasi per dimenticare quanto io adori il profumo dell'avventura, l'emozione della caccia, il momento della conquista!

CARLO (*severo*): Quel che è certo, è che dimenticate di esser *morto*! Vi rammento allora che il vostro corpo è tuttora *decomposto*, la vostra carcassa ridotta tutt'al più a... ad un misero *mucchio d'ossa*.

GIACOMO (*senza perdere il buon umore*): Considerando che son morto, però, mi sento da Dio! (*sbircia ANTONIO, in cerca di scuse*) ... Chissà cosa ci riserverà il futuro...

ANTONIO (*tetro*): Il futuro è già *passato*. E non ce ne siamo nemmeno accorti. (*un altro tuono, lungo e fragoroso, deflagra nella notte. MIRANDA manda un urletto stridulo, GRETA, che sta guardando uno dei quadri alle pareti, si stringe nelle spalle come per ripararsi, MARGOT, che si rimirava davanti ad uno specchio, si copre gli orecchi con le mani*)

RENATO: Una notte da lupi! (*starnutisce e si soffia il naso in un fazzoletto. E' un uomo sui trentacinque anni, trasandato e modesto nell'aspetto*)

OMAR: La notte *perfetta* al nostro scopo.

MARGOT (*una donna alta sulla cinquantina, non brutta, ma un po' spigolosa*): Che non si è ancora ben capito quale sarebbe...

OMAR: Ma come... (*alzando il tono*) Lo ripeto ancora una volta, ascoltate tutti! Siamo qui per studiare il luogo, per integrarci psicologicamente nell'ambiente, per impregnarci fisicamente nell'atmosfera di questo palazzo... ehm...

MARGOT: Maledetto.

OMAR: ... Esatto. Nel quale poi ambienteremo il nuovo *spettacolare* film che Renato Scala (*lo indica*) magistralmente scriverà...

RENATO (*alza le spalle, modestamente*): Spero di esserne all'altezza...

OMAR: ... Greta, Miranda (*le indica e loro sorridono come per una foto*) e il nostro Paolo Vanesi (*che fa un inchino*) meravigliosamente interpreteranno, e che io, modestamente, dirigerò con sapienza e produrrò con oculatezza!

MARGOT (*dopo un colpo di tosse*): Noi produrremo (a GRETA scappa una risatina sarcastica, che poi camuffa con una grattatina di gola)

OMAR (*in tono meno declamatorio*): Noi, certo, cara. Noi. E' quello che ho detto, no?... Lo sanno tutti che non potrei portar a termine proprio nulla... senza l'*aiuto* della mia cara mogliettina (*MIRANDA si rimira le unghie*)

MARGOT (*in tono pungente*): Io lo so benissimo. Sei tu quello che ogni tanto se ne dimentica.

OMAR: Lasciamo perdere questi dettagli, ora...

MARGOT: Ah, ti sembrano dettagli? Stasera non saremmo neppure qui se io non avessi parlato a mio padre, e poi lui, dalla sede della banca che dirige a Parigi non avesse interceduto con la società proprietaria del palazzo. Pensi che un luogo simile lo presterebbero altrimenti ad un qualsiasi regista e alla sua compagnia di amici attori, tanto per farci una *scampagnata*?

OMAR (*punto sul vivo*): Precisiamo: io non sono un regista qualsiasi. Sono il famoso Omar Castelli, vincitore di numerosi premi cinematografici!

ANTONIO : Ecco che cominciano a litigare... Ce ne andiamo?

GIACOMO (*sempre con MIRANDA in braccio, alla quale sta lisciando alcune ciocche di capelli, lo guarda piegando il capo, con l'espressione di chi si chiede se l'altro è pazzo*)

CARLO: Ma fuori diluvia!

ANTONIO: E allora? Avete paura di bagnarvi il lenzuolo?

MARGOT (*che nel frattempo è rimasta con lo sguardo fisso negli occhi del marito*) Numerosi premi?

OMAR: Beh, un paio... Ma tra i più importanti! (*prendendo la moglie per la vita e avvicinandola a sé per baciarla*) Su, su, non bisticciamo proprio adesso (*e sottovoce*) e non davanti a tutti...

MARGOT (*ammorbidendo il tono*): Per fortuna devo ammettere che i tuoi ultimi film erano ottimi...

OMAR: Oh, brava, vedi che ragioni? (*l'avvicina a sé, tenendole una mano sul sedere*)

MARGOT: E ci hanno ben ripagati degli investimenti fatti.

OMAR: Appunto. Perciò adesso vogliamoci bene e godiamoci la serata! (*e le dà una sculacciata*)

GRETA (*per mitigare l'imbarazzo*): Quello che non capisco è perché dobbiamo rimanere chiusi qui dentro fino a domani mattina... E se succedesse qualcosa?

RENATO: Cosa dovrebbe succedere?

GRETA: Beh, non so... qualcuno potrebbe sentirsi male, ad esempio. Non ho visto telefoni, in giro. E nessuno di noi ha portato un cellulare, giusto? (*rivolge un'occhiata interrogativa agli altri*) Era una delle condizioni *imprescindibili* dettate dal nostro Omar, per la partecipazione a questa serata... insolita.

OMAR (*in tono annoiato*): Infatti. Ho controllato personalmente che li consegnaste ai nostri accompagnatori prima di entrare... (*infervorandosi un po'*) Insomma, mi volete dire come potrebbe attuarsi la nostra... *full immersion* in atmosfere di un'altra epoca, se conservassimo tutta la *zavorra elettronica* e i contatti esterni, tipo Facebook, Whatsapp e social vari, anche durante le poche ore che ci hanno concesso di trascorrere qui dentro? Che sarà mai, potremo fare a meno di quegli aggeggi, per una notte, no?

PAOLO: Fico, comunque... Un po' come nel *Grande Fratello*!

GRETA: Già... ma senza le telecamere, spero.

PAOLO (*sollevando le sopracciglia interessato*): Perché, avevi l'intenzione di farti la doccia davanti a tutti?

GRETA (*solleva la mano come per schiaffeggiarlo*): Idiota (*ma sorride*)

PAOLO (*insistente*): Di la verità, Greta... (*avvicinandosi lentamente a lei con fare minaccioso, artigliando le dita*) Tu hai paura che stanotte, nella tetra oscurità della tua camera, sollevando un lembo delle pesanti coperte e delle lenzuola ricamate del tuo alto letto a baldacchino, ti venga a sfiorare, con le sue dita scheletriche... un orribile *fantasma*! (*ride*)

ANTONIO (*guardandosi le mani*): Non ce le ho, le mani scheletriche...

GRETA (*stavolta cerca di schiaffeggiare veramente PAOLO, che si protegge*)

*divertito*): Ma la vuoi smettere? Sei proprio un cretino! (*si guarda intorno, preoccupata*) E poi, chi ha mai parlato di andare a dormire?

OMAR: Già... questo lo vedremo. Ho in serbo delle *sorprese*, per la serata.

GRETA: Quali sorprese?

OMAR: Un po' di pazienza... e lo vedrete (*comincia a girellare per la sala, con le mani sui fianchi*)

MIRANDA: Va bene... ma vedremo anche un po' di cibo? Comincio ad avere un certo *languore*...

RENATO (*premuroso*): Se vuoi, nella mia valigia ho degli *snacks*. Te li vado a prendere (*e si dirige verso il luogo dove sono raggruppati i bagagli*)

MIRANDA (*ignorandolo*): Intendevo qualcosa di più appetitoso...

GRETA (*a PAOLO, sottovoce*): Quella da lui non vuole nulla.

PAOLO: Gliel'ho detto. Ma lui insiste... dice che l'acqua scava la sabbia.

GRETA: Semmai la *roccia*, vorrai dire.

PAOLO: Quello che è... mi hai capito.

GRETA: Non è questo il caso, fidati.

PAOLO: Vuoi dire...

GRETA (*strizza l'occhio*): La ragazza punta in alto (*e accenna a Omar*)

PAOLO (*fa una smorfia, annuisce e ridacchiando*): Quindi prenderà quello che è già stato il tuo, di *ruolo*.

MIRANDA (*tra sé e sé, mentre si massaggia un po' lo stomaco*): Anche se non capisco se si tratta proprio di fame...

(*OMAR esce dalla parte sinistra del palcoscenico*)

GRETA (*a PAOLO, risentita*): Sai benissimo che *quella* era una cosa diversa.

PAOLO: Nel caso attuale sembra *lui*, però, l'interessato

GRETA (*in tono aspro*): E' come un cacciatore alla ricerca di selvaggina per la cena. Spara a tutto ciò che si muove.

MIRANDA: Mah... forse è solo l'abito troppo stretto.

GIACOMO (*accarezzando il volto di MIRANDA*): *Mademoiselle*, per i vostri *appetiti* ci sono qui io!

CARLO (*ironico*): Campa cavallo, *chevalier*... Difficilmente potrete soddisfarli, quegli *appetiti*!

GIACOMO: Siete un uomo di poca fede, che non crede nelle illimitate possibilità umane...

CARLO: Degli umani... *cadaveri*? (*ride di gusto*) Mi perdonerete se non possiedo neanche un briciolo della fede di cui cianciate...

GRETA: Lei è una ragazza sveglia. E, se vuoi saperlo, anche una che parla molto. Di tutti.

PAOLO (*si fa serio di colpo*): Cosa vorresti dire?

OMAR (*rientra e ritorna soddisfatto verso la compagnia, fregandosi le mani*): Bene, il palazzo è magnifico e l'organizzazione perfetta, ragazzi. In un'altra sala ci aspetta un'ottima e abbondante cenetta (*commenti soddisfatti di tutta la compagnia*)

GRETA (*lasciando PAOLO alla sua curiosità*): Brr! Speriamo ci sia anche un caminetto acceso... Qui si muore di freddo!

MIRANDA: Cosa aspettiamo, allora?

MARGOT: Quel che è certo, *full immersion* o no, vi avverto che io dopo cena mi disferò di questo abito scomodissimo per riprendere i miei panni abituali.

OMAR: Margot!

MARGOT: Provaci tu a portare questo bustino!

OMAR (*serio*): Farai uno sforzo mia cara, dobbiamo attenerci al programma stabilito...

MARGOT: Lo vedremo...

MIRANDA (*saltando sulla sedia, ovvero sulle gambe di GIACOMO*): Ahi!

RENATO: Cosa c'è, Miranda?

CARLO (*con disapprovazione*): Giacomo... Siete incorreggibile!

GIACOMO (*alza le mani*): Vi sbagliate. Certo, la dama tiene indubbiamente alto *il mio umore*, ma non ho fatto proprio nulla. *Ancora*.

MIRANDA: Non è niente, scusate... Ho avuto solo un doloretto improvviso.

RENATO (*premuroso*): Ti senti male?

MIRANDA (*infastidita*): E' una cosa da nulla... L'altro ieri, in un bar, mi sono punzecchiata il polso con... cos'era, Margot, una forchettina per il limone?

OMAR (*a Margot, con un'ombra di preoccupazione*): Ah, davvero? E come mai siete...

MARGOT: Non ti agitare, Omar, non abbiamo ordito alcun complotto alle tue spalle... Erano solo quattro chiacchiere... tra *amiche*.

RENATO (*insistendo, premuroso*): Però sembri pallida...

MIRANDA (*riprendendo un tono allegro*): Sarà il trucco da damina... Forza, allora, andiamo a mangiare? (*si alza, con grande delusione di GIACOMO. Escono quelli della compagnia, rumorosamente, guidati da Omar, dalla parte contraria dalla quale sono entrati. Le lancette dell'orologio segnano le 20,15. Restano in scena solo i Fantasmi*)

## SCENA TERZA

ANTONIO: *Loro* li hanno posati, e *noi* li facciamo.

CARLO: Che cosa?

ANTONIO: I bagagli.

CARLO: Li avessimo, i bagagli...

ANTONIO: Intendevo...

CARLO: Lo so cosa intendevate. Ma perché mai dovremmo andarcene?

ANTONIO: Non mi tratterrò un minuto di più in questo posto, in mezzo a tutti quegli *zotici*...

CARLO: Sono *artisti*, non avete udito? Sono qui per... scrivere e interpretare una storia.

ANTONIO (*con disprezzo*): Artisti... Vi sembra gente di *estro*, quella?

CARLO: Mah... io li trovo interessanti. Gli scherzi, i bisticci, i lazzi, le arguzie... Mi par di rivedere quel che succedeva dietro le quinte, prima della rappresentazione di qualche mia commedia!

ANTONIO: Beh, fate come volete... Per conto mio, voglio star tranquillo, me ne torno da dove sono venuto (*e si gira allontanandosi*)

CARLO: Aspettate, don Antonio! (*si volta verso GIACOMO che appare ancora assorto nei suoi pensieri, il mento appoggiato ad una mano*) Orsù, diteglielo anche voi!

GIACOMO: Che cosa?... Ah, sì... ma che faccia come vuole... Se è la *pace* che cerca, può averne quanta ne desidera, è ovvio... Può avere la *pace eterna*.

(*a quelle parole, ANTONIO si ferma*)

ANTONIO (*voltandosi indietro*) Perché dite ciò?

GIACOMO (*si alza dalla poltrona*): Ebbene... è evidente che, se ci troviamo qui, almeno in *spirito*... dopo così tanti anni dalla nostra *dipartita*, un motivo, come dicevo poc' anzi, ci deve pur essere...

ANTONIO: Per *voi* forse, che pur non essendo vivo, riuscite ancora ad avvampare per una giovane e bella dama, a fare l'*amoroso*, ma per me... (*sospira*) Quando uno è morto, tutto quello che doveva fare, l'ha già bell'e fatto.

GIACOMO: Siete in errore, caro Vivaldi! Nessuno di noi tre è rimasto tranquillo e arrendevole a riposare per sempre nella sua tomba. Fate attenzione, ora mi riferisco alle vostre stesse parole... Avete udito le vostre musiche risuonare ancora nei palazzi e nelle chiese. Il vostro spirito è ancora *vivo*, pur dopo così tanto tempo, ed aleggia come una coltre calda e protettiva sui tetti di questa città... Per quanto riguarda me, posso dire soltanto di *aver vissuto*. Coltivare il piacere dei sensi è sempre stata la mia principale occupazione. Ma le cose hanno cambiato volto, ormai. Mi guardo intorno, mi cerco... e non mi ritrovo. Non sono più quello di prima, e questa non è più vita... In qualche modo che non comprendo, però, sono qui... *Esisto*... La morte è un *mostro* che caccia dal gran teatro uno spettatore attento, prima della fine di una rappresentazione che lo interessa infinitamente... Ebbene, non ero pronto per morire, non lo sono mai stato. Stasera ho veduto una donna che ha provocato l'infiammarsi del mio cuore, è vero... (*tra sé e sé*) se pur ancora possiede qualcosa che si possa paragonare ad un cuore o almeno a dei sentimenti... (*riprendendo il tono declamatorio*) Non lo credevo più possibile... Ciò mi ha fatto rammentare che un tempo pensavo: "*Chi ha deciso di ottenere qualcosa, e non pensa ad altro, supera tutti gli ostacoli*"... Il guaio è che, nonostante tutto, ci creda ancora... Forse siamo solo chiusi tra le mura trasparenti della nostra immaginazione. O, forse, la morte rinnova la vita per l'*eternità*.

CARLO (*asciugandosi una lacrimuccia*): Ehi, ehi... qui il poeta dovrei essere io... (*si guarda intorno, per cercare un diversivo*) Toh, guardate lì, sul quel grande clavicembalo nero... sembra ci sia un *violino*! Voi siete stato un grande maestro di quello strumento, don Antonio... Perché non ci suonate qualcosa?

ANTONIO (*seccamente*): Sono fuori pratica (*ma guarda in direzione del pianoforte, incuriosito*)

CARLO: Beh, direi... Ma dicono che sia come andare in *gondola*... Torna subito in mente come si fa, appena ripreso in mano il remo.

ANTONIO: Non è proprio così... Soprattutto se sono trascorsi duecentottant'anni e più dall'ultima nota prodotta su di uno strumento... Ho sentito qualcuno per strada che parlava di 2020!

GIACOMO (*allibito*): Davvero? Così tanto tempo è passato? Eppure non ci siamo accorti di nulla... (*ANTONIO annuisce*) Gli anni sono come dell'ovatta che cancella il trucco dal volto di una bella donna. Lievemente, impalpabile, piano



piano passa sugli occhi, sul naso, sulla bocca, fino a rendere tutto sfumato, incerto, confuso...

CARLO: Oh, ecco che ricomincia... Sapete una cosa? Con licenza parlando vi preferivo sbruffone, e non sdolcinato, mio caro Giacomo. Su, suonate, Antonio, per carità... Non sprechiamone ancora, di tempo. Ogni minuto che passa è uno di meno.

GIACOMO: Di meno per chi?

CARLO: E' soltanto un modo di dire... Forza, prima che quelli tornino!

GIACOMO: Quelli?... Ah, Miranda... (*affranto*) Ma lei non ci vede.

CARLO: Creda a me, caro avventuriero, che di *personaggi* me ne intendo... Quella... ehm, signora... ci vede benissimo.

(*ANTONIO va verso il pianoforte e prende il violino. Prova a suonare qualche nota del Presto dall'estate delle sue Quattro Stagioni, ma il risultato non è dei migliori*)

CARLO (*sottotono*): In effetti non è più in gran forma...

GIACOMO (*una mano a lato della bocca*): Dategli tempo... Ha gli arti rattappiti.

(*ANTONIO si avvicina al leggio del pianoforte, dove c'è una pagina di musica, e comincia a leggerne con qualche incertezza le note sullo strumento. E' un pezzo lento, malinconico*)

CARLO (*avvicinandosi ad ANTONIO*): Che musica triste, eppure... sembra qualcosa di già udito...

(*Appena terminato il pezzo, si sentono dei rumori e delle voci provenienti da fuori scena. ANTONIO si affretta a rimettere il violino al suo posto. La pendola a muro segna le 21,05*)

## SCENA QUARTA

(*fuori scena*)

MIRANDA: Non avete sentito?

PAOLO: Sentito cosa?

MIRANDA: Una melodia lontana... un suono... sembrava un violino...

CARLO (*incredulo*): Non è possibile, la ragazza ha udito!

GIACOMO: E' Miranda. Che sensibilità!

ANTONIO: Com'è possibile?

GRETA: Neanch'io ho sentito nulla. D'altra parte, con questo temporale...

PAOLO (*divertito*): Hai le traveggole, Miranda! Questo posto ti dà alla testa.

MIRANDA: La traveggole ce le avrai tu... (*entrano in scena MIRANDA, PAOLO, GRETA E MARGOT. Indossano tutti ancora gli abiti settecenteschi*) Vi dico che ho sentito suonare... un motivo struggente...

GRETA: Magari proveniva da un palazzo vicino...

MARGOT: Non è possibile, dai palazzi vicini ci separano i canali...

PAOLO: Allora Miranda avverte le *presenze demoniache* che infestano questo luogo...

MIRANDA: Smettila, cretino!

(Entra RENATO)

PAOLO: Avrai pur letto delle disgrazie capitate qui dentro...

RENATO: Davvero, Paolo, dovresti finirla di impaurire le ragazzeeee... eeetci (*starnutisce*)

PAOLO: E' arrivato il difensore delle fanciulle indifese...

RENATO (*si soffia rumorosamente il naso*): Non si tratta di...

PAOLO: Un mucchio di gente ci ha lasciato le penne in questo posto.

RENATO: Si trattava sempre dei proprietari.

PAOLO: E dei loro amici, a volte. Comunque, se Greta e Miranda sono così impressionabili, stanotte offro loro ospitalità nella mia stanza ...

GRETA (*a MIRANDA, indicando PAOLO col pollice*): Sentito?... Gli bastano camicia col pizzo e pantaloni al ginocchio per sentirsi già Casanova!

CARLO (*a Giacomo*): Incredibile, quella giovane donna l'ha citata!

GRETA (*a PAOLO*): Perché non ci aspetti, sveglio, vicino alla porta?

GIACOMO (*si lustra l'anello sulla giacca, declamando*): La mia fama ha oltrepassato gli oceani del tempo.

CARLO: Ciò che colpisce di voi, con licenza parlando, è la modestia!

MARGOT (*sarcastica*): Grazie per l'invito, eh, comunque...

PAOLO (*imbarazzato*): Non mi permetterei mai, signora Castelli.

OMAR (*entra, facendo il vocione*): E ci mancherebbe, pure!

PAOLO (*balbettante*): Glielo giuro, signor Castelli, non farei certo proposte del genere... a loro due sì, ma non alla sua signora...

GRETA: Perché a noi sì, *tigre*?

PAOLO: Voi mica siete sposate.

GRETA: Io lo sono stata, veramente, e Miranda è fidanzata.

MIRANDA: Non più. (*si guarda intorno*) Eppure proveniva da qui, sono sicura.

GRETA (*rivolta a MIRANDA*): Ti sei lasciata? Non me l'hai detto...

MIRANDA: Non ne potevo più di lui, era troppo geloso. Ti racconterò.

MARGOT: Forse se mio marito sapesse che qualcuno mi fa il filo, tornerebbe ad occuparsi a me...

PAOLO: Voglio sia chiaro che io non mi sto interessando alla signora...

GRETA: Non peggiorare la tua situazione.

PAOLO (*a Omar*): Mi crede, vero?

OMAR: Stai zitto! (*e verso la moglie*) Perché, ti pare che non mi occupi abbastanza di te?

MARGOT: Beh, Omar, da un po' di tempo sembra che le giovani donne attirino di più la tua attenzione.

OMAR (*agli altri, cercando di cambiare argomento*): Si può sapere perché siete tornati qui a precipizio?

MARGOT: Credevi non me ne fossi accorta?

OMAR (*più a bassa voce*): Basta, Margot! Smettila di dire stupidaggini.

MIRANDA: Ho sentito suonare un violino.

OMAR: Davvero?

MIRANDA: Siamo sicuri che non ci sia nessun altro, nel palazzo?

OMAR: Ci puoi giurare, Miranda. Nessuno, a parte noi, ha il permesso di restare qui, stanotte.

MIRANDA: Eppure... (*guarda verso il pianoforte*) Lo dicevo, io! (*indica*) Sopra il pianoforte. Quello non è un violino?

(*vanno tutti da quella parte*)

RENATO: Direi proprio di sì, e con tanto di archetto.

PAOLO: E con ciò? Chi lo stava suonando, poco fa, il *conte Dracula*?

CARLO: Chi sarebbe, questo... Dracula?

ANTONIO (*allargando le braccia*): Mah, forse un musicista moderno.

MIRANDA: Guardate qui, sul leggio... (*indica lo spartito*)

OMAR (*si avvicina al pianoforte*): Che cos'è? Non tocco più una tastiera da quando ero bambino... Margot, suona un po' tu.

MARGOT: Meglio lo faccia Renato, che è molto più bravo.

RENATO: Basta non sia troppo difficile... (*si siede al pianoforte*) Ah, c'è anche il testo. Voi canterete, allora.

PAOLO (*sarcasticamente*): Qual è il titolo? *Note dalla casa dei dannati*?

GRETA: Se prima almeno ci fai sentire il motivetto...

(*RENATO suona il motivo che poco prima aveva accennato ANTONIO, lento, con la sola mano destra. Qualcuno lo segue canticchiando fra le labbra*)

GRETA: Che allegria!

RENATO: Bene, proviamo, adesso.

(*I Fantasm si avvicinano per ascoltare*)

TUTTI I VIVI (cantano): *Oh maledetto il momento  
in cui ho iniziato a mirar costei.  
Son caduto nella sua trappola  
e ormai rimedio più non c'è  
Meriterebbe pagassi gli inganni  
col pugnale nel suo sen!*

Oh maledetto il momento in cui ho iniziato a mirar costei.  
Son caduto nella sua trappola e ormai rimedio più non c'è  
Meriterebbe pagassi gli inganni col pugnale nel suo sen!

**SIPARIO**

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*La stessa scena, un po' più tardi. Si sente la pioggia che batte sulle grandi vetrate, dietro le quali è sopraggiunta la notte, e il vento che ulula. I bagagli sono spariti. Le luci dei lampadari sono spente, sono invece accese le candele nei candelabri. RENATO, che ha cambiato abiti e adesso indossa pantaloni, camicia e maglione con collo a V, sta finendo di accendere il fuoco, fischiettando il motivo che tutti poco prima hanno cantato. Le fiamme, che ardono all'interno del grande caminetto, mandano bagliori gialli e rossastri. Al loro riflesso si nota che l'orologio segna adesso le 10,30. CARLO osserva lo scrittore con aria critica, controllando che stia agendo bene. ANTONIO gironzola nervoso per la sala, le braccia dietro la schiena, come un animale in gabbia.*

CARLO: Ancora un po' di legna, su... e più animo con quel soffietto!

ANTONIO (*si ferma di botto*): Perché vi date tanta pena, poi... a noi che ce ne viene?

CARLO (*improvvisamente malinconico*): Nulla, è vero. Ormai non possiamo godere neanche del semplice calore di un fuoco in inverno... Possiamo solo ricordare le sensazioni che davano il freddo glaciale, il vento pungente sul volto, la pioggia che ci bagnava i vestiti, il caldo umido e soffocante dell'estate, che appiccicava addosso la camicia e il panciotto più leggeri... Quanto ne soffrivamo, da vivi, di quegli effetti... Eppure adesso nessun capriccio del clima può più farci alcunché. L'acqua, la terra, le radici stesse delle piante sono come il vento, la pioggia e l'aria, per noi. Né può aver alcuna importanza il luogo in cui siamo distesi a giacere, in fondo ad uno stagno melmoso o in una torre d'avorio sulla vetta di una montagna... Stiamo dormendo il *grande sonno*, senza badare a cosa è stato della nostra vita, se siamo morti male, se siamo caduti nella sporcizia...

ANTONIO: E allora perché provare questa *inquietudine*... perché non rimanere nei nostri *giacigli eterni*, e lì dimenticare ogni cosa?

CARLO: Chissà... Forse perché ai nostri *creativi spiriti* non è stato sufficiente neppure quel che abbiamo concluso in un'intera vita... E comunque, caro Antonio, ci è dato di *vivere* questa esperienza... o perlomeno questa *illusione* d'esperienza, perché non approfittarne? Avete forse urgenti impegni da qualche altra parte?

ANTONIO: Io? No di certo.

CARLO: Quindi placate l'irrequietezza, e provate a lasciarvi andare all'esperienza che il *nostro* buon Dio ci ha donato. *Recitiamo* infine in questa novella *messa in scena*, che altro non è che una diversa versione dell'universale *commedia umana*, nella quale *noi* non siamo più *noi*, ma una *variante* di ciò che siamo stati, nella mente di chi, per suoi imperscrutabili fini, ci ha *ricreato*.

*(entra GRETA. Anche lei ha cambiato gli abiti della mascherata con più pratici pantaloni scuri e maglione rosso aderente. Si muove leggera, come fosse un*

*po' su di giri)*

GRETA (*anche il tono è concitato, esageratamente comunicativo*): Bravo Renato, qui altrimenti si muore di freddo! Ti è rimasta in mente, sento, quella *lagna*!

ANTONIO: In effetti...

GRETA: Mi fa venire la pelle d'oca... Ma dove sono gli altri?

RENATO (*smette di fischiettare, starnutisce all'improvviso, e poi continua a ravvivare il fuoco*): Nelle loro camere, immagino.

GRETA: Salute!

RENATO: Vedrai che saranno qui tra poco.

GRETA: Com'è la tua stanza?

RENATO: Bella, ma gelida.

GRETA: Anche la mia è da *brividi*. In tutti i sensi. Raso alle pareti, tendaggi, candele, quadri di antenati dappertutto... Sotto al letto col baldacchino, ho paura di guardare. E su tutto c'è un tale odore di chiuso!

RENATO: Tranquilla, allora... sono tutte così.

GRETA: Sembra non sia stata più aperta una finestra dai tempi in cui il palazzo era abitato. Da *gente viva*, intendo. Quasi quasi preferirei che non andassimo proprio a dormire, stanotte!

ANTONIO: E non hai ancora visto niente...

CARLO: Don Antonio, non avrete mica in mente...

ANTONIO (*allargando le braccia*): Beh, dato che siamo *fantasmi*, dovremmo almeno comportarci di conseguenza...

GRETA (*si avvicina a RENATO, guardandosi alle spalle per controllare che non sopraggiunga qualcuno. Poi, in tono più dimesso*): Che ne pensi, della situazione?

RENATO: Quale situazione?

ANTONIO: Un tempo composi un concerto per flauto che...

CARLO (*portando l'indice davanti al naso*): Ssst... fatemi sentire (*Antonio si zittisce, indispettito*)

GRETA: Non fare lo gnorri con me, Renato... lo sai a cosa mi riferisco.

RENATO (*cauto*): Miranda?

GRETA: Già... (*con tono sprezzante*) la nostra nuova stella.

RENATO (*attento a pesare bene le parole*): Questo... *cambiamento* ti infastidisce?

GRETA: A me? No di certo! (*e, molto infastidita*) Tutto il suo talento mi sta in un'unghia! (*poi, con sarcasmo*) Comunque non ti preoccupare, non la tocco, la tua bella.

RENATO: Guarda che non intendevo...

GRETA (*per ripicca*): E inoltre lei non ti si fila per niente.

RENATO (*dopo una pausa di riflessione*): Credi davvero?

GRETA: Non illuderti, Renato... quella punta alla carriera e ai soldi, credi a me. Non si accontenterebbe di stare con uno scrittore spiantato, seppure di talento.

CARLO (*interessato*): Senti, senti...

RENATO: Grazie per il... *di talento*... (*e, sempre senza guardare la ragazza*) Potresti aver torto, in ogni caso, e la tua essere solo gelosia.

GRETA: Sarei *gelosa* di Omar, secondo te?

RENATO (*si volta e le sorride, rialzandosi in piedi*): Beh, sicuro non di me.

GRETA: Quella, caro mio, è acqua passata.

RENATO: *Acqua bollente*, direi, se ancora ti brucia.

GRETA: A chi non brucerebbe, essere *usata* e poi gettata in un angolo come una scarpa vecchia?

RENATO: E' stato tuo l'errore di farti usare da un tipo così.

GRETA (*con un gesto della mano, indispettita*): Non lo sapevo, com'era davvero... (*in tono triste*) Gli volevo bene, e ci sono cascata.

RENATO: Avevi i paraocchi. E non hai tenuto conto di Margot.

GRETA: Lui mi aveva fatto credere che l'avrebbe lasciata (*con un'alzata di spalle*) Ma poi, la *parigina* è riuscita a riprenderselo. Così ho imparato che non bisogna mai fidarsi di quello che un uomo dice quando... i suoi pantaloni stanno sulla sedia.

RENATO (*fa un sorrisetto storto*): Sacrosanto. Se mi dai il permesso, questa magari la uso...

GRETA: Fai pure, non ti chiederò i diritti.

RENATO: Ma dovevi tenere presente anche un altro fatto... come avrebbe fatto, quello, a realizzare i suoi progetti, senza il sostegno finanziario della moglie?

GRETA: Mah, non lo so... Forse adesso, con una donna *giovane e bella* al fianco, sarà disposto a fare il salto.

RENATO: Non è *ancora* al suo fianco. (*si muove, agitato*) In ogni caso, non credo ne avrebbe il coraggio. I suoi sono capricci di un uomo viziato ed arrogante. Sfizi che durano poco. Anche tu, rispetto a Margot, eri giovane, eppure... In più, non è detto che Miranda ci caschi. Sicuramente però (*la guarda come per la prima volta, con una sorta di ammirazione*)... tu non sei per niente da buttare!

GRETA (*stupita, riprendendo un tono più leggero*): Ah, te ne sei accorto... era ora! Così magari la pianti di star dietro alle ragazzine.

RENATO (*in tono nostalgico*): Le *ragazzine*,... come le chiami tu, hanno il potere di farti credere che il tempo non sia *irrimediabilmente passato*.

PAOLO (*entrando in scena sul finire della frase di RENATO*): Che cosa è irrimediabilmente passato?

RENATO (*con un sospiro*): La *gioventù*, caro Paolo, la gioventù.

PAOLO: Ah, non per me!

GRETA (*ironica*): Eccone un altro... di modesto.

PAOLO: Dove sono, gli altri?

RENATO: Arriveranno. L'appuntamento non può essere che qui.

PAOLO (*preoccupato*): Chissà cos'avrà in mente, Castelli? Qualche gioco di società?

GRETA: Magari quello della *verità*.

PAOLO: Che vorresti dire?

GRETA (*in tono provocatorio*): Sei teso, *gioia!* Di cosa hai paura?

PAOLO (*fermandosi in mezzo alla scena*): Non ho paura proprio di niente. Ma lo stesso non piace il tuo tono.

GRETA: Okay, okay, però datti una calmata, eh?... (*si avvicina ad un tavolino con delle bottiglie di liquore e dei bicchieri*) Perché non ci beviamo qualcosa per scaldarci?

PAOLO: Sembrerebbe che tu ci abbia già dato dentro abbastanza, con l'alcol.

GRETA (*un tantino offesa*): E se anche fosse? (*si versa del liquore in un bicchiere panciuto*) Hai forse il timore di dovermi portare a letto tenendomi in braccio?

RENATO (*in fretta*): Davvero, Greta, sei sicura di non bere un po' troppo?

GRETA (*in falsetto*): Oh, il mio nuovo paladino... (*beve il liquore, per dispetto, in un sol sorso*) Dai, ragazzi, non siamo qui per divertirci? (*poi, in tono triste*) E divertiamoci, allora!

RENATO (*avvicinandosi a lei*): Sì, forse hai ragione (*versa del liquore a sua volta e beve*)

PAOLO: Veramente non capisco dove tu voglia arrivare.

GRETA (*si versa di nuovo da bere*): Da nessuna parte. Non sono certo io, quella che *insinua*. Insomma, Paolo, non è me che devi temere.

PAOLO: E chi, allora?

GRETA: Gente all'*antica*, piena di pregiudizi. Gente non più *alla moda*, al passo coi tempi... né nel nostro mondo, né in altri, se è per questo (*alza il bicchiere, per augurio, e beve*)

CARLO (*guardando ANTONIO*): Tutti questi *pregiudizi* di cui parla non erano in voga neppure ai nostri di tempi, se è per questo.

ANTONIO: Perché, avete capito di cosa parlano?

CARLO: Siete proprio un ingenuo, mio caro Antonio... ma è evidente! Diciamo che il ragazzo coltiva sia la sua parte maschile che quella... *femminea*. La qual cosa al suo *padrone*, quel tale Omar che ostenta maniere grezze e da grand'uomo, per qualche motivo non sarebbe gradita... se lo venisse a sapere.

(*entra MIRANDA, seguita da GIACOMO, tutto sorridente. La ragazza indossa pantaloni neri aderenti, scarpe col tacco alto, camicetta bianca con un'ampia scollatura e sopra una corta giacca. Si è pettinata e rifatta perfettamente il trucco. GRETA, PAOLO e RENATO si zittiscono per un attimo. Un colpo di vento più forte degli altri scuote le vetrate*)

MIRANDA: Fantastica la camera, per carità... ma, non so voi, io non ho la minima intenzione di dormirci da sola! Con questo tempo, poi!

GIACOMO: Non sarete per niente *sola*, infatti! (*rivolgendosi ai compagni fantasmi*) Ah, vedeste, cari amici... Non avete idea di quanto poco indossino le ragazze *sotto i vestiti*, di questi tempi... (*soffia sui capelli di Miranda*)

MIRANDA: Non la pensi come me, Greta?

CARLO (*a GIACOMO*): Con licenza parlando, siete proprio un depravato. L'avete spiata!

GIACOMO: Almeno un vantaggio, nella nostra condizione!

GRETA: Se è *compagnia* che cerchi, cara, non hai che da guardarti in giro... A parte qualcuno di maritato, che per stanotte non riuscirà a liberarsi...

MIRANDA (*ridendo compiaciuta*): Dai, non dire scemenze (*GIACOMO continua a soffiare sui capelli, lei se li risistema*) Spifferi dappertutto, in questo palazzo...

GRETA: E' la verità.

GIACOMO: Estremamente *seducente*... solo pochi centimetri di stoffa...

RENATO: Mi sa che Miranda non intendeva *compagnia maschile*.

GRETA: Ah, sì? (*ride*) In tal caso, ci sono anche *diverse* alternative (e guarda PAOLO)

GIACOMO: Non usano più il *bustino*, con tutte quelle stecche fastidiose, ma una

piccola fascia elastica con delle coppe...

PAOLO (*si avvicina impettito*): La smetti con le allusioni, Greta? Adesso mi hai stufato.

GIACOMO: Che lascia tutto il ventre scoperto...

GRETA: Perché non la finisci tu con i segreti di Pulcinella, invece? Ci conosciamo da anni, almeno di noi dovresti fidarti... Guarda che non c'è proprio niente di male ad essere...

PAOLO (*anticipandola*): Ci mancherebbe, pure...

GIACOMO: E sotto...

PAOLO: Comunque basta, non ne voglio discutere. E comunque non stasera.

CARLO: Incorreggibile.

GIACOMO (*finalmente interessato, rivolto ai suoi compagni fantasmi*): Ma di cosa parlano?

CARLO: Vi siete perso degli sviluppi, quando siete sparito per la vostra missione di... *spionaggio*.

GRETA: Non preoccuparti, anche Miranda lo sa. Lo sanno *tutti* a parte...

PAOLO: Vuoi stare zitta?

GRETA: Se non lo dice in giro *lei* (*indica MIRANDA*), stai tranquillo. Da me certo non uscirà una parola...

MIRANDA (*fintamente ingenua*): Cosa dovrei dire, io? E a chi, tra l'altro? (*Va a sedersi sul divano, si tocca la fronte*) Oh, oggi mi sento così stanca...

GRETA: Adesso la *santarellina* finge di non capire.

RENATO: Stai mettendo tutti in imbarazzo, Greta...

MIRANDA (*seria*): Guarda che ho capito benissimo. Ma saranno anche fatti suoi, no?

PAOLO (*indispettito*): Appunto (*e, forzandosi per rimanere padrone di sé*) Ragazzi, ormai ci conosciamo da un bel po'... Non faccio alcuna fatica ad ammettere le mie *preferenze*... soprattutto di fronte a due esempi femminili di così *scarso stile* come voi...

GIACOMO (*scuote la testa, con le braccia sui fianchi*): Non l'avrei mai detto...

CARLO: Eh, avete perso l'occhio, per certe cose...

MIRANDA: Come sarebbe, *scarso stile*? Basta, non voglio discutere... mi fate proprio venire il mal di testa...

GIACOMO (*accarezzandola*): Povera bambina...

GRETA: D'accordo sul fatto che siano affaracci tuoi, Paolo. Ma forse Miranda dimentica di essere stata lei stessa a sollevare la questione... (*riprende in mano la bottiglia, in dubbio se bere ancora*)

MIRANDA: Dici?... (*fa un gesto d'indifferenza con la mano*) Beh, può essere, non ricordo...

GIACOMO (*le dà un bacio sulla guancia*): Non sforzate quella graziosa testolina.

CARLO (*con la mano sulla fronte, scuotendo il capo*): Patetico.

(*MIRANDA si tocca la guancia baciata da GIACOMO, guardandosi attorno. GRETA fa spallucce e comincia a versare per la terza volta*)

GIACOMO: Io invece rammento certe ragazze stupende che si fingevano uomini effeminati...

CARLO (*in tono sfottente*): Davvero? E anche *viceversa*?



RENATO: Adesso finiamola, ragazzi! Primo, non è grave, e poi si tratta di affari privati. Non vorrete che questa storia giunga alle orecchie di chi... (*ammutolisce. Entra Omar, anche lui in abiti moderni*)

OMAR (*burbero*): Di quali orecchie parli, Renato? Le *mie*, per caso?

ANTONIO: Ecco, è giunto l'orco.

RENATO (*con un po' d'imbarazzo*): No, no, dicevo così... in generale. Stavo dicendo a Greta di non bere troppo, ecco tutto.

GRETA (*guarda il bicchiere che tiene in mano, poi a RENATO*): Grazie, eh?... (*a OMAR*) E io gli rispondevo di farsi gli affari suoi.

OMAR (*stupito*): Greta? E da quando?

GRETA (*alza il bicchiere*): Alla salute di tutti voi! (*beve*) Vuoi saperlo davvero, Omar?... Da quando la vita non mi riserva che *sventure*.

OMAR (*interdetto*): Non mi pare proprio che la tua vita sia una sventura. Tra un po' saremo di nuovo impegnati nella realizzazione di un film. Un progetto che deve ancora essere scritto, è vero... ma i soldi ci sono, e questo è l'importante. Tu ci parteciperai, poi ci sarà la promozione, le presentazioni, i festival... e sarà un altro successo!

GRETA: Già. Così immedesimandomi nei guai di un nuovo personaggio, dimenticherò di cercar di risolvere i miei.

MIRANDA (*con entusiasmo*): Ah, non c'è niente di più bello al mondo, di questo!

OMAR: Giusto, Miranda! (*a GRETA*) Senti com'è positiva, lei?

GRETA: Ovvio, scommetto che Miranda avrà la parte di spicco!... Mentre il mio stavolta non sarà certo il personaggio principale.

OMAR (*con vaghezza*): Chissà, ancora non c'è niente di deciso... In ogni caso bisogna accettare il fatto che il tempo passa, Greta, le cose cambiano...

ANTONIO: A chi lo dici...

OMAR (*accomodante*): Vedrai, la tua comunque sarà... una parte interessante. E' vero, Renato?

RENATO: Certo... appena avrò un'idea su cosa dovrò scrivere...

OMAR: D'altronde, alle grandi attrici assegnano premi anche quando non fanno le protagoniste...

GRETA: Non mi reputo una grande attrice, Omar, lo sai. Semmai una che ha avuto finora, anche grazie a te lo ammetto, un certo successo. Le attrici di successo, però, a trentacinque anni sono nel pieno della carriera, e non recitano in parti secondarie...

OMAR: Beh, cosa dovrei fare? Vorresti forse che nei miei film non recitassero le attrici più giovani di te?

GRETA: Non sia mai... sappiamo che sei sempre alla ricerca *dell'ultimo modello!*

MARGOT (*sulla soglia della porta, freddamente*): Adesso basta, Greta. Non essere offensiva.

(*alle parole di MARGOT segue un silenzio imbarazzato, sottolineato dall'aumento del fischiare del vento e delle raffiche di pioggia alle finestre*)

OMAR: Sono certo che Greta non intendeva...

GRETA (*dopo qualche istante di silenzio, forzando un po' se stessa*): Mi scuso, Margot. Con te e con tutti quanti. Avete ragione, l'alcol mi scioglie troppo la lingua (*posa il bicchiere*)

MARGOT (*dopo alcuni secondi di riflessione*): Accetto le scuse. Ma non credere di esser la sola, qui dentro, ad aver mandato giù dei rospi.

CARLO: Mmmh... Una donna di carattere.

GRETA: Non lo penso, credimi. Adesso scusatemi, vado nella mia stanza. Ho bisogno di distendermi qualche minuto (*va verso l'uscita a destra della sala*)

OMAR: Ma torna presto, eh? (*GRETA si ferma un momento per ascoltare*) La serata è appena cominciata. Vediamo di non rovinare tutto il resto del programma. (*la donna prosegue verso l'uscita. MARGOT si sposta per farla passare*)

MARGOT (*a OMAR*): Tu e i tuoi programmi... Hai la presunzione di voler dirigere e controllare tutto, come sul set. Le persone non si controllano.

OMAR (*dando una sbirciatina di sottocchi a MIRANDA*): Non è vero, Margot, lo sai. Con i soldi si controlla il mondo.

MARGOT : Ma non puoi comprare chiunque.

OMAR: Ne riparlamo in un altro momento, eh? (*poi, rivolto agli altri*) Forza, adesso, datemi una mano. Dobbiamo fare spazio, spostare un po' di cose...

MIRANDA (*interessata*): Che cosa hai in mente, Omar?

OMAR: Lo vedrai, Miranda, lo vedrai... Adesso aiutatemi tutti.

*(Si spengono le luci, il rumore della tempesta poco a poco si affievolisce. Il sipario si chiude per il cambio di scena. Rimangono i fantasmi in proscenio)*

## SCENA SECONDA

CARLO (*con partecipazione*): Quella Greta sta davvero soffrendo...

ANTONIO: Si crogiola nel suo dolore, vorrete dire... E' succube della sua insoddisfazione, del suo stesso senso di inadeguatezza... Mi fa tornare alla mente il tempo in cui stavo nella precaria situazione tra il dover adempiere ai doveri del sacerdozio e il realizzare il desiderio di dedicarmi totalmente alla mia arte.

CARLO: Che faceste, per riuscirci?

ANTONIO: Dovete sapere che fin dalla più tenera età fui affetto da una "strettezza di petto", che mi faceva stancare con estrema facilità. Perfino il semplice camminare mi affaticava. Per quelle mie condizioni di salute, ben presto, venni fortunatamente dispensato dal dir messa.

CARLO: Ne sentii parlare, di questa storia. E, se permettete, don Antonio, vi confiderò che, a quanto si diceva, quel male sembrava angustiarvi molto meno quando correvate in lungo e in largo per l'Europa per le rappresentazioni delle vostre opere, e ancor di meno quando restavate ore intiere nelle vaste sale della Pietà, anche nei gelidi inverni, per insegnare alle "putte" come suonare il violino, la viola e forse altri strumenti ancora.

ANTONIO: Qualche *malalingua* provò a seminare il *sospetto* che la mia fosse una specie di malattia immaginaria... Che il Signore possa perdonarmi in tal caso per le mie eventuali inconsapevoli manchevolezze! A mia discolpa posso affermare che ci sono cose che un'artista compie con *piacere*, a discapito di tutte le difficoltà. Ma da qui a dire, come quella giovane donna, che la vita sia tutta un'insieme di sventure...

GIACOMO (*illuminato mentre parla, rivolto verso il pubblico, ma come parlando tra sé e sé*): I vivi non sanno di cosa parlano, a volte... Coloro che dicono che la vita è soltanto un insieme di sciagure, sottintendono in realtà che la vita stessa sia una sciagura. In tal caso, la *morte* sarebbe pertanto una fortuna. Ma se il piacere, anche in piccola parte, in ogni vita, esiste, e possiamo goderne solo mentre viviamo... la *vita* è dunque la vera fortuna! D'altronde le sventure ci sono, ma il bene è sempre più forte... Io mi sentivo sempre contento quando, in una stanza buia, vedevo la luce attraverso la finestra, di fronte ad un immenso orizzonte.

CARLO (*applaudivo*): Esatto, caro amico, esatto (*e si asciuga una lacrimuccia*)

ANTONIO (*con un po' di tristezza*): Niente di più vero, cavaliere!

## SCENA TERZA

(*Il sipario si riapre. Le lancette dell'orologio, meno in ombra di prima, si sono spostate sulle 11, 25. La scena è leggermente mutata. Gli uomini hanno spostato i divani e le poltrone per far posto al centro della scena, ad un ampio tavolo rotondo. I lampadari sono spenti, le candele accese. Il fuoco del caminetto manda bagliori sinistri, che disegnano lunghe ombre sulle pareti. MIRANDA e MARGOT stanno avvicinando le sedie*)

MIRANDA (*titubante*): Una *seduta spiritica*... in un palazzo infestato dai fantasmi?

OMAR (*con entusiasmo*): E' proprio questa l'idea!

RENATO (*sottovoce e ironico*): Davvero geniale...

OMAR (*che l'ha udito lo stesso*): Se qualcuno di loro si farà *vivo*, per modo di dire... quel che succederà ti potrà essere d'ispirazione per la nuova sceneggiatura.

MIRANDA (*con trepidazione*): Non sono sicura che sia proprio una buona idea...

PAOLO: Io non so nemmeno se ci credo o meno... in verità sono parecchio scettico al riguardo. Ma penso sarebbe meglio lasciare stare le... *anime perdute*. Che cosa abbiamo da guadagnarci?

OMAR: Non capiterà più un'occasione come questa. Chi può disporre di un luogo simile per una notte intera? Dobbiamo approfittarne.

MARGOT (*paziente*): L'opinione di mio marito è che in questa dimora *il male* sia tanto concentrato da costituire un richiamo per le anime inquiete e maligne. In altre parole, crede che il palazzo stesso funzioni come una gigantesca calamita per gli *spiriti degradati*. E che questo spiegherebbe il perché di tanti fenomeni che ne sono stati collegati. Così io stessa ho suggerito l'idea della *seduta spiritica*...

RENATO (*con sarcasmo*): Adesso sì che mi sento tranquillo...

CARLO: Capisco *anime inquiete*, ma maligne, poi...

ANTONIO (*in tono acido*): Parlate per voi, signore. Io non ho ancora deciso che *tipo di fantasma* vorrò essere per l'eternità.

MIRANDA (*timidamente*): Sono d'accordo con Paolo. Credo faremmo bene a... non svegliare il cane che dorme.

GIACOMO: Non vi preoccupate, mia cara... ci sono io per proteggervi.

CARLO: E da *chi*, esattamente, dovrete *proteggerla*?

GRETA (*rientra nel salone. La sua parlata è un po' più lucida, ma sempre sopra le righe*): A me, invece, pare davvero una buona idea! E' chiaro che questa è una serata eccezionale... *fantastica* oserei dire. Potrebbe essere la notte che farà da spartiacque tra *la vita di prima e quella di dopo*. Per me lo sarà di sicuro. Facciamo sì che diventi unica per tutti (*prende una sedia e l'avvicina al tavolo*), e mettiamoci in comunicazione con il *regno dei morti!*

OMAR (*con uno sguardo d'ammirazione*): Brava, Greta, questo sì che è parlare! Mi piace il tuo spirito d'avventura (*GRETA lo guarda malamente e scuote il capo, come pensando che l'uomo non ha capito niente*)

MARGOT (*con un che di sarcastico*): Questo è certo.

OMAR ( *fingendo di non aver sentito*): Avete capito, banda di fifoni? Forza, prendete posto... (*con euforia*) tra un po' sarà mezzanotte, proprio l'ora adatta!

RENATO (*alzando le spalle*): Ma sì, tanto sono tutte balle, e nessuno di noi ci crede veramente. In fondo è un modo come un altro per spassarcela un po' (*si siede*)

OMAR: Quand'ero ragazzo, questo gioco si chiamava "*se ci sei, batti un colpo!*"

RENATO: Originale...

MIRANDA (*piagnucolosa*): Ma, Omar, io non potrei... astenermi?

MARGOT (*ridacchiando, con una punta di perfidia*): Preferiresti stare *da sola*, in camera, mentre qui si evocano *anime dannate*? (*MIRANDA lancia uno sguardo alla porta al lato della scena, poi scuote la testa*)

OMAR: Su, su, Miranda, di cosa hai paura? (*MIRANDA prende posto, timorosa*)

GIACOMO (*a CARLO*): Ad esempio, da questo satiro vorrei proteggerla.

CARLO: Mio caro Casanova, perché non volete arrendervi, una buona volta, ed accettare la vostra condizione di *trapassato*?

(*Ora che tutti sono seduti attorno al tavolo rotondo, OMAR comincia a spegnere alcune candele in giro per il salone*)

MIRANDA: E' proprio necessario?

GRETA: Bisogna pur creare l'atmosfera.

MIRANDA: Mi sentivo già male di mio...

(*OMAR si siede alla sinistra di MARGOT, che sta al centro. Dopo OMAR, c'è MIRANDA, RENATO, GRETA e PAOLO. Adesso la scena è molto più buia. Rimane acceso solo il fuoco nel caminetto e alcune candele sul tavolino dei liquori. I fantasmi, in disparte, spariscono dalla vista degli spettatori. La pioggia riprende a battere sui vetri, il vento a soffiare forte*)

MARGOT (*prendendo il comando*): Uniamo la punta delle dita e formiamo una catena. Stiamo leggeri sul ripiano. Nessuna pressione.

(*tutti eseguono*)

PAOLO: Mi verrà un crampo.

MIRANDA: Oh, mio Dio...

RENATO (*alla sinistra di MIRANDA*): Fingi che si tratti di una scena da girare.

GRETA: Già, *la scena madre*.

PAOLO: Immedesimiamoci, dai.

OMAR: Silenzio. Fate i seri.

RENATO (*con un risolino*): Non è molto facile.

PAOLO: Cosa dobbiamo fare?

MARGOT: Concentrarci.

PAOLO: Su cosa?

MARGOT: Su niente in particolare. Sul tavolino. Ma stiamo zitti.

*(per un minuto o due tutti si sforzano di rimanere in silenzio. Ogni tanto si sentono risatine nervose, mormorii)*

MIRANDA *(sottovoce)*: Gli spiriti se la prendono comoda.

RENATO: Avranno molta strada da fare, stasera. Con tutti questi lampi e tuoni...

PAOLO: E portandosi dietro le catene...

MARGOT: Ssst... non succederà un bel niente se non li prendete sul serio.

MIRANDA: E' quello che spero.

PAOLO *(ridacchiando)*: Questo tavolino è muto come un pesce.

OMAR *(in tono saputo)*: Non succede mai nulla, nei primi minuti...

*(riprende il silenzio da parte dei sei attorno al tavolo)*

CARLO: Per forza, qui non c'è nessun fantasma.... A parte noi, intendo.

ANTONIO: Penso che dovremmo accontentarli.

CARLO: Intendete che dovremmo dar segno della nostra presenza?

ANTONIO: E' quel che desiderano, in fondo. Un po' di brivido.

GIACOMO: Miranda si spaventerà.

ANTONIO: Avrebbe dovuto pensarci prima di unirsi all'allegra brigata.

CARLO: Mah... un qualche segno potremmo anche darlo, in fondo. Che ci sarebbe di male?

ANTONIO: Certo, così li convinciamo ad andarsene e a lasciarci in pace.

CARLO: E potreste magari indurre Miranda ad accorgersi di voi, Giacomo caro.

GIACOMO *(con stupore)*: Ebbene, ora che ci penso, non avete tutti i torti... Ci provo *(si avvicina al tavolo, e si abbassa per poterlo sollevare. Così facendo, sparisce alla vista del pubblico)*

GRETA: Si è mosso, avete sentito?

MARGOT: Sì. Ha oscillato.

RENATO: Nessuno faccia scherzi, eh?

OMAR *(seccato)*: Oh, fate silenzio tutti, una buona volta!

MIRANDA *(di scatto)*: Ah!

OMAR: Cosa c'è?

MIRANDA: Ho sentito come un soffio di aria gelida!

PAOLO: E' un palazzo pieno di spifferi, questo.

*(Il tavolino si solleva dalla parte di MIRANDA, e batte un colpo sul pavimento)*

PAOLO: Oh, cavolo!...

*(Un attimo dopo si rialza, e batte un secondo colpo, più forte)*

OMAR: Ora non ci sono dubbi.

RENATO: Sempre se qualcuno non sta facendo l'idiota...

OMAR: Non gli conviene, perché in quel caso lo licenzio!

PAOLO: Non siamo qui per prenderci in giro, penso. Faccia le domande, Margot. Per favore.

MARGOT *(per la prima volta un po' insicura)*: Cosa... cosa gli devo chiedere?

GRETA: Innanzitutto chiediamo se c'è... uno spirito tra noi... Oddio, non posso credere di averlo detto.

MARGOT: Oh, certo.... *(si schiarisce la voce, poi)* C'è uno spirito, qui presente?

*(dopo un attimo, un colpetto secco)*

OMAR: Quello voleva dire "sì".

MARGOT: Chi sei?

*(nessuna risposta)*

OMAR: Chiedigli di dire il suo nome lettera per lettera.

PAOLO: E noi come faremo... ah, capisco, conteremo il numero dei colpi.

RENATO: Sei un genio, Paolo.

GRETA: Ma ci metteremo una vita, comunicando in questo modo.

OMAR: Non abbiamo una di quelle tavolette con le lettere, non ci ho pensato. Inoltre non...

*(un colpo forte. MIRANDA caccia un urletto)*

MARGOT: Fate tutti silenzio, non facciamolo arrabbiare. *(poi, in tono chiaro)* Vuoi dirci il tuo nome, lettera per... *(il tavolino batte una serie di tre colpi, sussultando violentemente, Dopo una pausa)* Era una C? *(un solo colpo)* Bene. Prosegui, per favore *(un altro colpo)* A. *(poi inizia una serie di colpi, molto veloci)* Ehi, ehi... troppo in fretta, non abbiamo capito. Puoi ricominciare? *(17 colpi, appena un po' più lenti)* Era una S una T?

RENATO: Forse una T.

OMAR: Basta chiederlo *(e, a voce più alta)* E' una S? *(subito, un colpetto)*

MARGOT: Bene. Per favore, la prossima lettera *(un altro colpo)* CI, A, ESSE, A, ... CASA...

PAOLO: Non vorrà mica dire che questa è *casa sua*, vero?

GRETA: Forse qui non ci vuole.

OMAR: Fallo continuare, Margot.

MARGOT: Qual è la prossima lettera? *(12 colpi)* ENNE. CASAN...

MIRANDA: *Casanova!* *(un colpo deciso)*

GRETA: Il grande seduttore! *(un altro colpo forte)*

MIRANDA: Non ci posso credere...

GRETA: Già, mi pare troppo bello...

MIRANDA: Oh, se davvero fosse lui... un uomo talmente affascinante! *(una serie di colpi concitati)*

PAOLO: Mai sentito parlare di spiriti burloni? *(il tavolino si alza dalla parte inversa e batte un forte colpo)* Ahi! Mi ha preso un piede!

RENATO *(ridendo di gusto)*: Ci sta col personaggio... Casanova sapeva essere vendicativo, a volte, per quel che ho letto di lui.

GRETA: Chiediamogli cosa ci fa qui.

PAOLO: Beh, era veneziano.

RENATO: Ma non è morto qui a Venezia.

OMAR: Ci sarà tornato.

GRETA *(con una risatina nervosa)*: Già, non credo ci siano problemi di trasporti, nell'aldilà.

MARGOT: Facciamo una domanda. Non vorrei che si scocciasse e se ne andasse.

PAOLO: Cosa può aver da fare, di più importante... sistemarsi i fiori sulla tomba? *(il tavolino si rialza dalla parte di PAOLO e ricade con violenza)* Ahi! Ma ce l'ha con me?

MIRANDA *(seria)*: Per forza, gli stai mancando di rispetto.

PAOLO: Miranda, non essere così credulona. Chi ti dice che...

RENATO (a MARGOT): Chiedigli dov'è morto.

MARGOT: Dove sei... (il tavolino batte 4 colpi, senza farla finire) D (poi 19 colpi veloci) DU

RENATO: DUX. Casanova è morto nel castello di Dux, in Boemia, oggi Cecoslovacchia. (un colpo secco). In che anno? (un colpo) Mille (sette colpi) settecento (nove colpi) novant... (otto colpi) otto. E' giusto.

GRETA (con una certa ammirazione): Ne sai di cose, su Casanova...

RENATO: E' stato un personaggio molto importante, un avventuriero, un uomo di lettere, un viaggiatore (un colpo ben assestato) oltre che un collezionista impressionante di conquiste femminili...

GRETA: E scommetto che è questo il lato che più ti attrae della sua personalità...

MIRANDA (in tono un po' flebile): Davvero un uomo incredibile!

CARLO (dal buio): Ma insomma, avete finito di farvi fare i complimenti, caro il mio libertino? Gli volete dire, una buona volta, che ci siamo anche noi?

ANTONIO: Lasciate stare, Carlo... E' un giovinotto!

CARLO: Ma quale giovinotto?! Quello è passato a... *miglior vita* che aveva dieci anni più di voi.

ANTONIO: In *spirito*... intendevo in spirito!

MARGOT (con voce forte e chiara): Come mai ti trovi qui? (cominciano i battiti del tavolino. Prima 11, poi un pausa, poi 9, poi 16, poi 1, poi 12)

OMAR: MIRANDA!... E' qui per Miranda.

MIRANDA: Per me? E' mai possibile? (un colpo deciso) ... Non capisco.

GRETA: Evidentemente riscuoti successo anche tra i *non vivi*.

PAOLO: *I morti preferiscono le bionde.*

GRETA: Forse deve portarti un messaggio.

PAOLO (con una certa cattiveria): Dal mondo delle tenebre.

RENATO: Smettila di spaventarla, Paolo! (un colpo. Tutti ammutoliscono)

MARGOT: Qual è il messaggio?

MIRANDA: Non so se voglio sentirlo... Ho il cuore che mi batte come una grancassa (ricominciano i colpi. Prima 10, poi 1, poi 11)

PAOLO (ironico): LAM. Magari intende che, fosse vivo, ti regalerebbe una *LAM*borghini... (un colpo secco, di stizza)

CARLO: Insomma, basta, signore, questo è un vero sopruso! State facendo un *uso personale* di quel che dovrebbe essere un *mezzo pubblico*. Per i deceduti, intendo.

ANTONIO: Dovreste almeno accennare al fatto che ci siamo anche noi.

GIACOMO: Un momento ancora, aspettate.

RENATO: LAM... E' più probabile che intendesse... L'AMO. (un colpo molto deciso. MIRANDA ha un sussulto)

MARGOT: E' così, Casanova? E' questo che intendevi? (un altro colpo)

MIRANDA: Ma è incredibile!

OMAR: Davvero... *insolito*.

RENATO: Forse ti seguiva da anni (due colpi)

OMAR: Vuol dire NO.

MARGOT: E da quando conosci Miranda? (una serie di 13, 7, 7 e 9 colpi) OGGI.

MARGOT: Intendi da stasera? Quando siamo arrivati qui? (un colpo)

GRETA: Un colpo...

RENATO (*subito*): Intende sì.

GRETA: Questo l'ho capito, grazie. Volevo dire un *colpo di fulmine* (*altro battito del tavolo*)

CARLO: Avete terminato la vostra esibizione di prim'attore, Giacomo? Dite loro il nome dei vostri amici. Tra l'altro è merito mio se siete qui.

GIACOMO: Va bene, va bene, lo faccio. (*comincia ancora una serie di colpi. Prima 1, poi 11, poi 9, 3 e ancora 9*)

MARGOT: AMICI.

RENATO: Ci considera suoi amici (*due colpi*)... o forse NO... (poi 15, 19 e 9 colpi)

MARGOT: QUI.

GRETA: Credo voglia dire che qui ci sono *altri* con lui (*colpo deciso. GRETA si guarda intorno*)... Mi si sono rizzati i capelli.

MIRANDA: A chi lo dici... E' tutta la sera che i miei si scompigliano. In camera mia, mi sembrava che lo sguardo severo del vecchio in un ritratto non mi lasciasse un solo istante. E poi ho dei continui mancamenti...

MARGOT: Chi sono, questi amici?

PAOLO: Speriamo non si tratti di *Jack lo Squartatore* e *Freddie Kruger*...

CARLO: Chissà a chi si riferisce... Mi pare, in ogni caso, che quel tale Paolo avrebbe bisogno di una bella lezione. Non ha rispetto e crede di essere un gran buffone...

(*inizia ancora una serie di colpi, 7, 13, 10, 4, 13*)

RENATO: GOLDONI! Il celebre commediografo. Incredibile. (*un colpo*)

PAOLO (*con una risata nervosa*): Sì, e poi con chi stiamo metaforicamente *chattando*, con Shakespeare e Napoleone?

ANTONIO: Avete ragione. E' proprio insolente!

(*altri colpi 21, 9, 21, 1*)

PAOLO: VIVA... Viva l'Italia!

GRETA: Idiota, vuol dire VIVALDI!

PAOLO: Ma non vi sembra un po' troppo, ragazzi? Prima Casanova, poi Goldoni... adesso addirittura Vivaldi! Tra un po' interverrà anche Strawinsky... ho letto da qualche parte che al cimitero di Venezia c'è pure la sua, di tomba! Insomma, vi rendete conto che qualcuno, qui, ci sta prendendo in giro?

OMAR (*minaccioso*): Paolo, non vorrai insinuare che...

PAOLO (*subito più mite*): Oh, no, non mi permetterei mai, signor Castelli... io però... (*fa per alzare le mani dal tavolo*)

OMAR: Non ti azzardare a spezzare la catena! (*Paolo rimette subito le mani al loro posto*)

GRETA: Pensi che abbiamo congiurato contro di te?

PAOLO (*petulante*): Per quel che ne so...

GRETA: Cosa ti fa pensare di essere così importante da...

RENATO: Sei sulla strada sbagliata.

PAOLO: Allora, se vogliamo davvero credere si tratti di *fenomeni paranormali*, dovrete ammettere che siamo di fronte a spiriti cialtroni...

CARLO: Quel giovine mi ha proprio stancato. Adesso gli faccio vedere io...



ANTONIO: Carlo, che cosa avete intenzione di fare?

CARLO: Lo vedrete (*nel buio, CARLO si avvicina alla pendola a muro e comincia a far girare velocemente le lancette*)

GRETA (*la prima ad accorgersi del fenomeno*) Aaaaah! Guardate dietro di voi! (*tutti si girano, senza staccare le mani dal ripiano del tavolino, con mormorii di stupore e paura*) Sciogliamo la catena, prima che sia troppo tardi!

OMAR: No! Guai a chi lo fa!

ANTONIO: Bravo, Carlo, ben fatto! Adesso a me! (*i tasti del pianoforte cominciano a suonare il lugubre motivetto della filastrocca sullo spartito*)

GIACOMO: No, amici... basta! Non rovinare tutto (*e batte forte le zampe del tavolino per farli smettere. La pioggia alle finestre si intensifica, un lampo illumina per un attimo il cielo, il fragore di un tuono scuote le mura. CARLO va verso il tavolino dei liquori con le candele e soffia forte sulle fiammelle, che si spengono. MIRANDA manda un urlo agghiacciante. Nel buio della scena si sente il rumore, come di un corpo che cade*)

## SCENA QUARTA

RENATO (*al buio, mentre tutti si alzano e fanno confusione*): Miranda, Miranda! Accendete le luci, presto!

OMAR: Faccio io, state calmi (*va verso la porta a destra del salone. Dopo un attimo tutte le luci dei lampadari si accendono. MARGOT, PAOLO e GRETA si guardano intorno, spauriti. RENATO si china immediatamente su MIRANDA che ha rovesciato la sedia ed è a terra. ANTONIO è ancora al pianoforte, volta la testa verso di loro. CARLO, dietro il tavolino con le bottiglie allunga il collo per vedere. GIACOMO esce lentamente da sotto il tavolo, preoccupato*)

GRETA (*si accorge che la ragazza è caduta, manda un urlo*) Che cos'ha, è svenuta?

GIACOMO: Miranda!

RENATO (*si inginocchia, solleva cautamente il capo di MIRANDA*) Miranda, svegliati (*le dà qualche schiaffetto sulla faccia, gli altri si avvicinano*) Su, non è successo niente...

PAOLO (*gira attorno al tavolo, va verso MIRANDA*): Miranda, coraggio... che succede?

GIACOMO: Mademoiselle, svegliatevi! (*ma il tono perde convinzione*) In fondo era soltanto uno scherzo... (*va verso la ragazza, si china*)

MARGOT: Non statele tutti addosso, fatela respirare.

RENATO (*avvicina l'orecchio al volto della ragazza*): Sembra... sembra che non respiri.

OMAR: Come sarebbe, *non respira?* (*si abbassa a sua volta su MIRANDA*): Miranda, Miranda, forza, svegliati!

RENATO (*con voce straziata*): Non respira, vi dico... non respira!

MARGOT: Oh, mio Dio...

GRETA: Falle la respirazione bocca a bocca, presto!

RENATO (*prende fiato, ed esegue più volte la respirazione bocca a bocca a*

*MIRANDA, praticandole ogni volta anche il massaggio cardiaco):* Respira  
Miranda, ti prego, respira...

*GIACOMO (guardando ANTONIO e CARLO, scuote il capo con aria afflitta):*  
Non dovevamo... Abbiamo esagerato.

*RENATO: (mentre gli altri trattengono il fiato, tesi, gli occhi spiritati, la mano sulla bocca, solleva tristemente il capo e guarda verso di loro, scuotendo la testa):*  
E' ... morta. Miranda è morta.

## **SIPARIO**

*N.B. Nella scena Terza di questo Secondo Atto, durante la seduta spiritica, viene indicato il numero preciso di colpi necessari per computare le parole da parte del fantasma Casanova. Scenicamente il procedimento risulterebbe di una lungaggine esagerata. Sarà compito del regista trovare una soluzione valida.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*La stessa scena, circa un quarto d'ora più tardi. La pioggia continua a flagellare le vetrate, improvvise folate di vento le fanno vibrare con violenza. Le luci sono accese, tavolino e sedie sono rimaste come gli "ospiti" le hanno lasciate. La sedia di Miranda è ancora rovesciata. La pendola sulla parete non segna più l'ora giusta. CARLO gira per la sala, scuotendo il capo, e agita nervosamente il suo bastone da passeggio. ANTONIO, con i gomiti appoggiati sulla coda del pianoforte, l'aria cupa, con l'indice sfiora le corde del violino. Si sente qualcuno che grida dal pianterreno (Aiuto! Ci sente qualcuno? Abbiamo bisogno di aiuto!) dal piano inferiore. Sono RENATO e PAOLO che cercano di farsi udire fuori dal palazzo.*

CARLO: Cosa *diavolo* avranno da urlare come forsennati, quei due? Perché invece non escono a cercare soccorso?

ANTONIO (*di cattivissimo umore*): Perché sono degli *inetti*, degli *smidollati*, ecco perché. E, comunque, soccorso per chi? E' troppo tardi ormai... Quella povera fanciulla, bella come un cigno in un gruppo di anatre, ci ha lasciato le penne. Che i suoi cari lo vengano a sapere adesso o tra qualche ora non cambierà il tragico accaduto.

CARLO: Mi sento terribilmente affranto, non avrei mai immaginato...

ANTONIO (*sogghigna, con una punta di sarcasmo*): Eppure fu il vostro *mestiere*, quello di immaginare eventi improbabili.

CARLO (*si ferma di colpo*): Non vorrete darmi la responsabilità di quello che è malauguratamente successo?

ANTONIO: Lungi dai miei pensieri, state tranquillo... Intendevo soltanto che, se aveste potuto immaginare a quale disgraziato esito avrebbe portato il nostro innocente *trastullo*...

CARLO: Ma non l'ho fatto. La mia mente non è così contorta. Almeno... *non lo era*. Il guaio è che il signor Casanova penserà che noi siamo stati causa della dipartita della sua... *protetta*.

ANTONIO: Ah, se è per questo, dubito molto che egli avrà la sfrontatezza di accusarci. In fondo, e non lo negherà... è stato lui stesso a dare inizio alle danze.

CARLO: Vorrà ammettere, don Antonio, che ad esagerare però siamo stati noi.

ANTONIO: Sciocchezze! Come potevamo sapere che la *favorita* avesse il cuore sì tanto delicato? E lei stessa perché mai, pur conoscendo la propria fragilità, si è prestata a partecipare ad un gioco di tal sorta?

CARLO: Ogni tardiva rimostranza mi pare inutile ... Una simil sciagura, invero, era *imprevedibile*.

*(si odono passi sulle scale. Entrano PAOLO e RENATO dalla parte sinistra della sala)*

PAOLO (*con sgomento*): Mi sembra allucinante che non si riesca a comunicare in

alcun modo con l'esterno! Non bastava la mancanza dei telefoni, e le inferriate di sicurezza a tutte le finestre del piano terra... ci si mette pure quell'enorme gru che blocca completamente l'apertura del portone! Hai visto anche tu, non riuscirebbe ad uscire nemmeno una sardina! E tutto intorno? Una recinzione così alta che pare pensata non solo per proteggere il cantiere per i lavori, ma per tener noi prigionieri qui dentro!

RENATO: Se tanto mi da tanto, Omar era perfettamente a conoscenza dei lavori in corso alla facciata del palazzo e di tutto il resto. Non per niente siamo arrivati con quel taxi acqueo dalla parte del Canal Grande.

PAOLO: Già. Solo che adesso anche quella via è inagibile. Senza una barca da lì non usciamo. E, per quanto mi riguarda, di gettarmi nel canale e attraversarlo a nuoto con una tempesta simile, non se ne parla proprio (*guarda verso le vetrate*) Aspetta un momento...

RENATO: Cosa vuoi fare?

PAOLO (*si avvicina alle finestre, ne apre una. Una folata di forte vento irrompe nella sala, la pioggia scrosciante lo bagna violentemente. Gridando*) : Aiuto! Aiuto! ... Ci sentite?... C'è qualcuno che mi sente?

RENATO: E' inutile. Chi vuoi che ci senta con questo diluvio? I palazzi intorno sono pressoché disabitati. E nessuno gira in barca, in una notte come questa.

PAOLO (*insistente, sbracciandosi*): Ehi, qualcuno mi sente? Siamo qui! Aiuto!

RENATO (*a voce alta, con autorità*): Chiudi, Paolo! Rischi solo di prenderti un malanno. E di far peggiorare il mio.

PAOLO: Maledetta città! (*spinge con fatica il finestrone*) Manco si chiude del tutto... (*lo lascia chiuso alla bell'e meglio, tira fuori un fazzoletto dalla tasca e comincia ad asciugarsi il viso*) E' proprio un posto fuori dalla grazia di Dio... Tanto bella in cartolina e sui libri, ma improbabile e scomodo per viverci, quanto... un pianeta senza forza di gravità! Ah, la odio, Venezia!

(*ANTONIO e CARLO, rimasti finora tranquilli in disparte ad ascoltare, fissano entrambi PAOLO con disprezzo*)

ANTONIO: Che vi dicevo? Cosa ci sta a fare un mentecatto simile in un posto tanto pieno di storia e arte?

CARLO: Avete ragione, Don Antonio... E' lui fuori posto, qui (*e gli appioppa un colpo sulla testa, che PAOLO avverte, con la punta del bastone*) come una pazzola sopra il *table de maquillage* di una contessa!

PAOLO: Cavolo, cos'è stato?

RENATO: Di cosa parli?

PAOLO (*guardandosi intorno, impaurito*): Ho sentito... Beh, lasciamo perdere. Non voglio crederci, io, ai fantasmi! Andiamo da Om... dal signor Castelli a riferire (*e si avvia, seguito da RENATO, verso l'uscita che porta alle camere. Nel frattempo compare GIACOMO, che istintivamente si sposta di lato per farli passare*)

CARLO (*vedendo arrivare GIACOMO, sottovoce, rivolto ad ANTONIO*): Glielo dico, che ci dispiace per il nostro comportamento.

ANTONIO (*caparbiamente*): Ve lo ripeto, la colpa non è nostra.

CARLO (*alza le spalle, timorosamente va verso GIACOMO*): Caro Giacomo... (*si schiarisce la voce*) io e don Antonio vogliamo farvi presente tutto il nostro

rammarico per la... per quello che è successo, e dirvi che...

GIACOMO (*alzando una mano per fermarlo*): Lasciate stare, cari amici, so benissimo che non potete esserne che dispiaciuti... almeno quasi quanto me. E sappiate fin d'ora che dell'accaduto non ve ne farò mai colpa alcuna.

ANTONIO (*annuisce*): Questo vi fa onore.

GIACOMO (*andando a distendersi di traverso su un divano, e ponendo un braccio sulla fronte, affranto*): L'hanno distesa sul letto della sua camera, sistemate le mani giunte in grembo. Tanto bella che pare una principessa. Le due donne piangono come fontane (*guarda in volto i due amici*) Ho visto Miranda in vita solo per poche ore... ma la sua morte mi porta alla disperazione.

CARLO (*ancora esitante, con pudore*): Eppure, cavaliere... permettetemi di dirlo, così non dovrebbe essere. Siete rimasto affascinato dalla sua bellezza, avete subito un formidabile... *coup de foudre*, è sicuro... ma da qui ad amare quella fanciulla, scusatemi, ce ne vuole...

GIACOMO: Ebbene, l'amore è come un libro. Buono o cattivo che sia, deve piacere fin dalla copertina, non siete d'accordo? Miranda ha avuto questo effetto su di me. Non ha alcuna importanza il fatto se io l'abbia ammirata soltanto per alcuni minuti o per lunghi anni... sarei stato disposto a seguirla per tutta la vita. *La sua.*

CARLO: Non fate che la ragione vi abbandoni, Giacomo, che l'affetto vi accechi e vi avvilisca.

GIACOMO: La sofferenza è insita nella natura umana. Ma non soffriamo mai, o almeno molto di rado, senza nutrire la speranza della guarigione. E la speranza è pur sempre un piacere.

CARLO: Però vi faccio notare, e perdonatemi per questo, che esisteva comunque un grave impedimento alla realizzazione del vostro amore. Lei era *viva* e voi *morto*.

GIACOMO (*si solleva*): Avrei atteso. L'amore è un divino fanciullo che aborre la vergogna. L'improbabilità dei fatti reali non frena il suo sperar nell'impossibile (*fa un sorriso amaro, come per un'improvvisa illuminazione*) E comunque, adesso non è più così. Ricordate quando vi dissi che una *ragione* per essere qui doveva pur esserci? Ebbene, la mia ragione era Miranda.

ANTONIO: Piano, andate piano... Lei è morta, è vero, ma qui intorno non vediamo le sue sembianze... *spirituali*.

GIACOMO: Cosa intendete?

ANTONIO: Beh, ragionateci sopra un poco. Noi tre quanto ci abbiamo messo per essere qui, o almeno *credere di esserlo*, dal momento della nostra... dipartita terrena?

GIACOMO: Vediamo... Io sono morto nel millesettecentonovantotto... Siamo nel duemilaventi... (*quasi terrorizzato*) Duecentoventidue anni! (*assume un'espressione sconsolata*) Volete dire che anche Miranda vagherà per tutto questo tempo e che probabilmente non la vedrò *mai più*?

ANTONIO (*gli dà una pacchetta sulla spalla*): Chi può dirlo? Magari il destino non è uguale per tutti, e ognuno ha il suo. Per noi è stato così.

CARLO: Don Antonio vuol forse suggerire di non farvi troppe illusioni...

GIACOMO: Più di quelle che mi son già fatto?

ANTONIO: Oppure...

GIACOMO: Oppure?

ANTONIO: Oppure la ragione per cui siamo qui è *un'altra*.

CARLO (*girandosi d'improvviso verso ANTONIO*): Ohibò, e quale sarebbe?

GIACOMO: Già, spiegatevi.

ANTONIO: Beh, scusatemi Giacomo, se ho l'ardir di supporre questa brutta alternativa... ma, in verità, chi ci assicura che alla scomparsa della fanciulla siano da imputare soltanto cause naturali?

CARLO: Come sarebbe a dire?... Ma se fino a cinque minuti fa affermavate che noi non c'entriamo per nulla...

ANTONIO (*rivolgendo a Carlo un'occhiataccia*): E lo sostengo ancora con fervore!

GIACOMO (*si raddrizza ancor più sulla schiena*): Allora intendete dire che...

ANTONIO: Qualcuno possa averla *uccisa*.

GIACOMO (*si alza, comincia a girare per la sala, toccando e lasciandosi il mento come chi è molto assorto nei suoi pensieri*): Ma certo, perché non ci ho pensato prima?

ANTONIO: Siete distratto dal sentimento.

CARLO: Ehi, dico, pensate sul serio che noi siamo qui in veste di... *inquisitori dello Stato delle tenebre*?

GIACOMO (*riprendendosi d'un colpo dalla stato di semi apatia, e accennando perfino ad un sorriso*): Mah... una volta tanto, non mi dispiacerebbe passare da quella parte, al contrario di quanto mi accadde in vita. In ogni caso proveremo a capire, *cari estinti*, se siamo davvero stati testimoni di un delitto. Ora, analizziamo i fatti.

(*si odono delle voci fuori scena*)

CARLO: Aspettate, giunge qualcuno.

## SCENA SECONDA

OMAR: Non si sarebbe mai potuto prevedere un fatto di tale gravità...

MARGOT: Tu e le tue stupide manie... Ci hai tagliati fuori dal mondo. Hai voluto che nessuno portasse un cellulare.

OMAR: Ma tu eri d'accordo!

MARGOT: Sciocchezze. Non ho mai detto di essere d'accordo.

OMAR: Neppure di non approvare.

MARGOT: A questo punto avremmo già chiamato i soccorsi! E invece ci troviamo bloccati in un palazzo fuori dal tempo, con le uscite bloccate e (*si guarda intorno*) pure pieno di spiriti...

OMAR: Non crederai davvero a quelle storie...

MARGOT: Ah, no? Allora eri tu a muovere il tavolino?

OMAR: Io? No di certo.

MARGOT: E a far girare le lancette di quella pendola come pale eoliche impazzite?

OMAR: Nemmeno.

MARGOT: Vogliamo allora parlare del pianoforte che ha cominciato a suonare da solo quell'orribile motivetto?

OMAR: Erano trucchi, è ovvio. Qualcuno ci deve aver giocato un brutto scherzo.

MARGOT: Chi, la società che possiede il palazzo? E secondo te quella gente sta a perdere tempo con queste sciocchezze... I ragazzi non possono essere stati. Solo noi due conoscevamo la nostra destinazione, ai tassisti l'abbiamo rivelata soltanto una volta saliti a bordo. E comunque il tragitto è durato poco, non avrebbero mai avuto il tempo per programmare una simile messinscena. A meno che...

OMAR: Perché mi guardi così?

MARGOT: A meno che tu non l'avessi rivelato in anteprima ad una delle tue... *amicizie* femminili.

OMAR: Margot, di che diavolo stai parlando? E poi io non ho amicizie femminili. Del genere che intendi tu, almeno.

MARGOT: E' così, invece. Può essere andata solo in questo modo...

OMAR: Vaneggi, come al solito, quando ti fai prendere dalla gelosia.

MARGOT: A chi l'hai detto? Alla *vecchia fiamma* o a quella *nuova*?

OMAR (*cercando di darsi un tono*): Smettila, ti prego. Qui è successo un fatto gravissimo. Non abbiamo tempo da perdere con queste idiozie.

MARGOT: Rispondimi!

OMAR: Ssst! Abbassa il tono, non voglio ci sentano litigare.

CARLO: Per questo è un po' tardi.

OMAR: A nessuno. Non l'ho detto a nessuno.

MARGOT: Ti rendi conto che non è possibile, vero?

OMAR: Invece è la pura verità.

MARGOT: Allora non rimane che una risposta: questo è un posto infestato degli spiriti.

OMAR: Sarà infestato davvero, a questo punto, lo dicono tutti da un sacco di anni!

MARGOT (*fa una risata un po' rauca, di scherno*): Ti conviene, ora, la versione del paranormale, eh? Ma perché non lo ammetti, una buona volta? Non riuscirai a nascondere ancora per molto le tue scappatelle. Potrei anche perdonarti, sai?

OMAR: Zitta, ho detto! Pensa a quella povera ragazza, distesa senza vita su un letto a pochi metri di distanza. Non ti fa pena?

MARGOT: Certo che mi fa pena... Ma tu me ne fai di più. A te dispiace solo di non essere riuscito a portarla su quel letto finché era viva! (*si volta di scatto e si dirige verso le camere*)

OMAR: Margot, torna qui! (*MARGOT prosegue decisa ed esce. OMAR scuote la testa*): Margot! (*e tra sé e sé*) Ma guarda cosa mi tocca fare... Margot! (*e, in fretta, la segue ed esce*)

## SCENA TERZA

ANTONIO (*schifato*): Che razza di *maiale*, quell'uomo!

CARLO: Miranda attirava su di sé rabbia e invidia da parte di tutte le donne.

GIACOMO: A chi altro vi riferite, a quella Greta?

CARLO: Mentre voi, prima, eravate impegnato ad aggiornarvi sui nuovi modelli di, ehm... *lingerie*, noi qui abbiamo assistito ad un'altra scena di gelosia, avvenuta tra Greta e quel tale Renato, che era impegnato ad accendere il caminetto.

GIACOMO: Cosa dicevano?

CARLO: A grandi linee, dal loro dialogo si poteva dedurre che (*enumerando con le dita*): primo, Greta ha avuto una storia clandestina con quel bellimbusto di Castelli. Secondo, era infuriata perché l'uomo l'aveva lasciata per tornare con la moglie... per motivi d'interesse, diceva lei. Terzo, oltre a ciò ce l'aveva anche con la giovane donna, per avere soggiogato il mammalucco e averlo praticamente ridotto ai suoi servigi. Quarto: Greta appariva seccata dal fatto che anche Renato fosse attratto irresistibilmente, anche se non ricambiato, da Miranda. Ha dato ad intendere che, se avesse spostato la mira e guardato più verso di lei forse...

GIACOMO: Bravo, Carlo! Non avete perso il dono di badare al carattere dei personaggi, né agli sviluppi di trama.

CARLO: Ah, dimenticavo... Prima che rientrate Greta ha avuto il tempo di instillare in Paolo il sospetto che Miranda divulgasse il segreto delle sue... vere tendenze, per così dire. E il giovane sembrava alquanto preoccupato delle conseguenze che la rivelazione avrebbe potuto produrre.

GIACOMO (*pensieroso*): Capisco... e vi rinnovo i complimenti per la perspicacia e lo spirito d'osservazione.

CARLO (*lusingato*): Vi ringrazio. E adesso che siete al corrente di tutto, *inquisitore Casanova*, da dove iniziereste?

GIACOMO: Vedrei di esaminare i vari elementi di questa trama. Iniziando, ad esempio... (*si volta, guarda verso il pianoforte*) da quella *nenia* che tanto ha attirato l'attenzione di tutti.

ANTONIO: In effetti, anch'io mi chiedevo chi possa averla composta. Il testo sembra aderire al tipo di poetico linguaggio che usavamo ai nostri tempi, ma il genere di composizione musicale...

GIACOMO (*prende lo spartito*): E' strana, vero?

ANTONIO: Già. Mi infastidisce, perché ha qualcosa di fasullo. Come non fosse stata scritta nella stessa epoca del testo, ma a posteriori, anche se con uno stile simile.

CARLO: Ve lo confesso: a me, ambedue ricordano qualcosa. Testo e musica, intendo.

GIACOMO: In che senso?

CARLO: E' curioso... fin dal primo ascolto entrambi gli elementi non sembravano giunger nuovi alle mie orecchie. Però (*fa schioccare le dita, in un moto d'impazienza*) non capisco, è come se... avessi la soluzione a portata di mano, ma mi sfuggisse all'ultimo istante.

GIACOMO: Sforzatevi di capire perché questo vi succede, vi prego. Può essere molto importante. Intanto vi rammento il testo (*e legge, con enfasi*) *Oh maledetto il momento in cui ho iniziato a mirar costei. Son caduto nella sua trappola e ormai rimedio più non c'è. Meriterebbe pagassi gli inganni col pugnale nel suo sen!*

CARLO (*schiocca le dita, nervoso*): Eppure... continua a sembrarmi familiare.



ANTONIO (*concentrato*): Se di delitto si trattò, quelle parole porterebbero a far sospettare di un uomo, nei panni di possibile colpevole. Ed, escludendo Paolo, *per ovvi motivi*, in lizza rimarrebbero Omar Castelli e Renato.

GIACOMO: A meno che sia stato lo stesso Paolo a lasciare un tale messaggio per creare falsi sospetti, ed allontanarli così da sé. Un movente di astio, contro Miranda, per quel che egli percepisce come una sorta di campagna diffamatoria, ce l'avrebbe.

CARLO: Però, un momento... Margot ha appena detto che *soltanto loro due* sapevano dove la compagnia si sarebbe radunata stasera. Se gli altri non ne erano al corrente, come avrebbe mai potuto qualcuno lasciare lo spartito con la canzoncina?

GIACOMO: Neanche questo mi sembra un dato affidabile. Stando a quanto Margot sospetta, Omar potrebbe averlo rivelato ad una delle donne dalle quali era attratto. E loro averlo riferito a qualcun altro. Sapete come vanno queste cose...

CARLO: Fin troppo bene! Nelle mie commedie, in genere, un segreto rimaneva tale soltanto per il tempo che chi lo aveva rivelato si allontanasse dalla scena per qualche minuto, prima di divenir di pubblico dominio.

ANTONIO: A questo punto non si può escludere neanche una donna... per gli stessi motivi a cui accennava poc'anzi il cavalier Casanova.

GIACOMO (*comincia a spostarsi per il salone, agitato*): Pertanto, rimaniamo fermi al punto di partenza. Finché al signor Carlo non viene in mente quello che sembra sfuggirgli... (*si ferma di botto*) Ma... quello cos'è?

ANTONIO: Di cosa parlate?

GIACOMO (*va verso la porta che conduce alle stanze da letto, si china e raccoglie dei fogli di carta giallina, piegati, incastrati sotto il battente*): Devono essere caduti a qualcuno...

CARLO (*incuriosito*): Di cosa si tratta?

GIACOMO (*leggendo uno dei fogli*): Speravo fosse una lettera, ma evidentemente è solo il copione di una commedia, o qualcosa di simile. Ci sono anche i nomi dei personaggi, le battute, e delle strane indicazioni aggiunte a lato tra parentesi come: *guarda in macchina, primo piano, campo lungo...* Guardate da voi (*lo porge a CARLO, e comincia leggere il contenuto del secondo foglio*)

CARLO: Credo abbiate ragione. Anche secondo me si tratta di un copione, ma da rappresentarsi all'interno di quegli strani quadri luminosi, con cornici senza decori, nei quali scorrono immagini molto realistiche... Non so anche voi li avete notati, all'interno delle botteghe o delle osterie, ad esempio...

ANTONIO: Sì, sì, ne ho visti. Ho sentito anche qualcuno che le chiamava... *tivù*, mi sembra, o *teleschermi* (*fa un gesto con la mano, come per scacciare un insetto*) Diavolerie, in ogni caso, strumenti del maligno...

CARLO: Questi appunti non sembrano granché utili alla nostra indagine, caro Giacomo, a meno che le frasi in esso contenute non rivelino qualcosa sui nostri ospiti viventi.

GIACOMO: Non mi pare, ma... (*continuando a leggere, sgrana gli occhi*) Questo, invece... oh, è stupefacente...

ANTONIO: Davvero? Su, leggete a voce alta, allora, che aspettate?

CARLO: Dite, dunque, non lasciateci sulle spine!

GIACOMO: Attendete, qualche attimo ancora... (*termina di leggere*) Ebbene, ci sono delle parti un po' oscure, alcune parole moderne che non comprendo... ma ci provo lo stesso. Parla di una sostanza chimica... (*legge*) *Ricina*: proteina vegetale presente nella pellicola biancastra che riveste i semi della pianta del ricino comune, dalla quale viene comunemente estratta per produrre l'olio. E' una potente citotossina naturale in grado di causare morte cellulare bloccando l'attività di sintesi proteica dei ribosomi, con una dose letale media che si aggira sui 0,2 milligrammi per l'uomo. La ricina è perciò un *veleno potentissimo*, letale in piccolissime dosi, e molto difficile da rilevare durante l'autopsia. Alla fine degli anni 70 fu utilizzata dal... KGB per assassinare un giornalista bulgaro. Il killer modificò la punta di un ombrello per iniettarne una piccolissima dose nella gamba della vittima. Dal 1992 la coltura del seme di ricino avviene in Francia, Italia e Spagna.

CARLO (*a bocca aperta*): Perbacco! E' l'arma del delitto.

GIACOMO: Non è finita (*legge ancora*) I macchinari utili per l'estrazione della sostanza velenosa dei semi di ricino possono essere acquistati in... internet. (*solleva lo sguardo*) Sarà un tipo di bottega... Comunque, la parte ancora più importante viene adesso, sentite! La ricina se inalata, iniettata o ingerita può uccidere una persona in 36-48 ore. E inoltre... (*alza il volto, ha un'espressione attonita*) non esiste *antidoto*!

(*si sentono dei rumori*)

CARLO: Arriva qualcuno, fate sparire quei fogli! Non vorrei che *loro* li vedessero sospesi per aria...

GIACOMO: Avete ragione (*si guarda intorno, in cerca di un nascondiglio. Alza un cuscino del divano centrale, quello verso il caminetto, e li nasconde lì sotto appena in tempo*)

## SCENA QUARTA

GRETA (*entra*): Non le sopporto neanche nei vecchi film, le *veglie funebri*.

RENATO (*la segue. In tono severo*): Non ti sembra di essere un po' troppo ... *cinica*?

GRETA (*lasciandosi cadere con un sospiro sul divano*): Cinica, io? Cos'avrei detto di male? (*i fantasmi si riuniscono intorno ai due ospiti, interessati*)

RENATO: Non so se te ne sei accorta, ma Miranda è morta neanche mezz'ora fa. Per motivi ignoti... in circostanze strane e misteriose. Noi siamo bloccati qui, probabilmente fino a domattina, e senza poter informare della tragedia neppure i suoi genitori!

GRETA (*sembra pensare per alcuni istanti*): Ne sono addolorata, se è questo che vuoi sentirmi dire. Ma forse la ragazza soffriva di cuore, o magari ha avuto un ictus, un colpo apoplettico. L'hai sentita anche tu, stasera. Ha detto più volte di non sentirsi bene. Avrebbe dovuto andare da qualche medico e farsi delle analisi approfondite, e non venire ad una specie di... *festa di Halloween in ritardo*, precontrattuale, in un palazzo pieno di spifferi e spiritelli.

ANTONIO (*con espressione schifata*): Spiritelli?

GRETA: Dammi una sigaretta.

RENATO: Qui non possiamo fumare.

GRETA (*lo guarda con tanto d'occhi*): Starai scherzando, spero... Con quello che è successo, il minimo sarebbe farci un paio di spinelli.

RENATO: E comunque non ne ho, di sigarette...

GRETA (*indignandosi*): Ma, insomma, che uomo sei? Non solo sbavavi come un labrador attorno ad una uscita da poco dalla pubertà...

RENATO: Non ho mai sbavato...

GRETA: ... ma non sei neppure in grado di offrire una *paglia* ad una donna che ne ha urgente bisogno?

RENATO: Mai sbavato, ripeto.

GRETA: Sì che lo facevi, Renato! Senza alcuna speranza. Sembravi un condannato al quale viene rifiutato di correre attorno alla forca come ultimo desiderio.

RENATO (*risoluto*): Sei cinica.

GRETA: Cosa vuoi farci? Sentirsi messa da parte prima da un marito che ti lascia per la modella di turno, poi dall'amante che torna scodinzolante dalla moglie e adocchia una ragazzina alla moda, infine dagli amici... non può certo far del bene all'umore.

RENATO: Dovresti aver più cuore.

GRETA: L'hanno calpestato tutti, il mio cuore. Forse non ne ho più per nessuno.

RENATO: Se non fosse che Miranda è morta in quel modo... si potrebbe perfino pensare che...

GRETA (*alzando il tono, tesa*): Finisci la frase. Si potrebbe pensare che l'abbia uccisa io? E' questo che volevi dire? (*pausa, carica di tensione*) Se è per questo, si potrebbe perfino sospettare di un *pretendente umiliato*, che si vede messo da parte per un grosso e ricco produttore.

RENATO: Io non avrei mai potuto...

GRETA: E chi ti crederebbe? I libri gialli sono pieni di colpevoli insospettabili, e le carceri affollate di gente che professa fino all'ultimo respiro la propria innocenza!

RENATO (*pensa per alcuni istanti. Poi, serio, scuotendo il capo*): Non so mica se mi piaci, Greta.

GRETA: Ah, no? (*scoppia in una risata nervosa*) In tal caso vedrò di farmene una ragione (*poi, dura*) Nel frattempo, me la procuri questa cavolo di sigaretta?

RENATO (*dopo un lungo sguardo, annuisce*): Vado a vedere in camera (*esce*)

ANTONIO (*girando attorno al divano sul quale GRETA è seduta*): Ha ragione, quel Renato. Questa donna è sprezzante, forse perfino fredda e calcolatrice. Potrebbe essere davvero l'assassina di quella poveretta. (*le soffia addosso. Greta se ne accorge, si guarda intorno, poi si alza*) Mi verrebbe da combinarle qualche bello scherzetto... farle vedere i *sorci verdi*!

GIACOMO: Magari più tardi. Vediamo che succede, ora.

GRETA: Questo palazzo dà i brividi. Ma forse anche per colpa di questi finestroni, che tanto ben chiusi non sembrano (*si avvicina alle vetrate sferzate dalla pioggia incessante, cerca di richiudere meglio ma, quando ci riesce, ANTONIO rigira la maniglia com'era prima e la finestra si socchiude di nuovo.*

*Greta alza le spalle e, rabbrivendo, rinuncia)*

GIACOMO: Lasciate stare, Don Antonio.

RENATO (*rientrando nella sala con un pacchetto di sigarette e un accendino in mano, una sigaretta spenta a lato della bocca*): Le ho trovate.

GRETA (*si allontana dalle finestre, mentre dice, insolente*): Visto? Non era poi così difficile (*RENATO le porge una sigaretta, GRETA se la pone sulle labbra e aspetta che lui, con mano tremante, gliela accenda. Lei gliela tiene ferma, finché la sigaretta è accesa. Si guardano negli occhi per un lungo istante. Lei sorride, enigmatica. RENATO accende anche la sua. Entrambi soffiano fuori il fumo, liberandosi in parte della tensione. RENATO starnutisce*)

RENATO (*in imbarazzo*): Nonostante il caminetto acceso, fa un bel freddo qui.

GRETA: Andiamo in camera mia... *a fumare.*

RENATO (*come ipnotizzato dallo sguardo della donna*): Non so se... è proprio una buona idea.

GRETA: Okay, fai come vuoi, rimani qui al freddo. Io vado (*e si avvia*)

RENATO (*quando GRETA è alla porta*) Aspetta.

GRETA (*si volta, lo guarda, conclude*): Forse, fra i due, *il cinico sei tu (escono)*

## SCENA QUINTA

ANTONIO: Quasi quasi li seguo e gliene combino di tutti i colori.

GIACOMO (*assorto, passandosi la mano sul mento*): No, vi prego, rimanete! Potete certo essere più utile qui.

CARLO (*girellando nervosamente, borbotta e fischiotta*): Se non ci fossero continue interruzioni...

ANTONIO (*guarda GIACOMO, si picchietta l'indice sulla fronte, poi in un sussurro*): Anche gli spettri danno di matto, ora?

GIACOMO: Lasciamolo rimuginare. Adesso che sappiamo *come*, dobbiamo anche capire *chi* e *perché* ha assassinato Miranda. Sono sicuro che quando il nostro illustre amico ricorderà...

CARLO (*fischiotta qualche nota, più forte*): Ecco... (*riprende a fischiottare le stesse poche note*)

ANTONIO (*ruotando l'indice vicino alla tempia*): Che vi dicevo?

GIACOMO: Dobbiamo dargli tempo

ANTONIO (*con sarcasmo*): Il *genio* al lavoro...

GIACOMO: Abbiate *fede*.

ANTONIO: Il che, detto da uno come voi a uno come me...

CARLO: Ancora un attimo. Silenzio, vi prego! (*si mette le mani sulle orecchie, canticchia*) Ma certo, faceva così. Sentite! (*e comincia a cantare un tema musicale parzialmente riconoscibile*) La lalla là là là laaa lalà... Perdonatemi se non sono un grande cantante...

GIACOMO (*accigliato*): Di quale melodia si tratta? Non capisco...

CARLO: Non riesco a ricordare perché per me fu un periodo buio, vivevo in ristrettezze economiche già da qualche anno... ma a Parigi durante la Rivoluzione, dopo il 1792 credo, la si sentiva cantare da tutti. Era l'inno dei

rivoluzionari, una sorta di chiamata alle armi... La lalla là là là là laaa lalà...

GIACOMO: La *Marsigliese*! E' questo, il motivo che state cercando di intonare. La intesi anch'io, in verità, canticchiare da qualche francese di passaggio a Dux (*poi, con un calo improvviso d'entusiasmo*) Però, cosa c'entra questo con...

ANTONIO (*va a riprendere il foglio di musica sul leggio del pianoforte*) Ma certo... Egli ha ragione.

GIACOMO: Spiegatevi, dunque.

ANTONIO: Davvero non capite? (*gli mostra il foglio. Anche CARLO si avvicina a loro*) Il signor Goldoni associa il motivo di quell'inno, che io non potei in vita mai udire essendome andato ben prima, a questa triste composizione. E ne ha ben donde... Per struttura ritmica, armonica, e in buona parte anche della melodia, da musicista posso affermare che le due composizioni sono estremamente simili. E che, quasi certamente, la seconda è almeno ispirata, se non proprio il risultato di un vero plagio, alla prima.

CARLO (*soddisfatto*): Sono felice che il nostro più celebre musicista veneziano confermi la mia modesta intuizione (*cambia l'espressione in una subito più seria*) malgrado mi renda conto che sia ben poca cosa, e che non ci porterà ad alcuno sviluppo...

GIACOMO: Non è detto, non è detto... Se ben ricordo, dicevate che anche le *parole* associate alla musica vi rammentavano qualcosa.

CARLO: Lo confermo, infatti.

GIACOMO: Ebbene seguite il mio ragionamento: se come ha appena fatto il nostro illustre Vivaldi avvalendosi delle sue grandi conoscenze musicali, anche voi vi servirete delle vostre, quelle letterarie, forse troveremo la chiave dell'enigma, e capiremo nel contempo per qual *divin destino* ci troviamo qui, seppur in forma *incorporea*.

CARLO: Voi dite? Sarebbe davvero una bella cosa... (*poi, con un'espressione risoluta*) Fatemi vedere quello spartito (*ANTONIO glielo porge. CARLO legge, tra le labbra*) Oh maledetto il momento in cui ho iniziato a mirar costei... *Son caduto nella sua trappola e ormai rimedio più non c'è... Meriterebbe pagassi gli inganni... (si interrompe bruscamente)* Ma certo! Come posso essere stato tanto malaccorto?

GIACOMO: Avete ricordato?

ANTONIO: Dite, ordunque, non teneteci sulle spine (*CARLO muta espressione, appare sbalordito, la bocca aperta*) Ma perché quella faccia? Sembra abbiate visto... un *fantasma*! (*GIACOMO E ANTONIO si voltano. Dietro di loro c'è Miranda. Tutti ammutoliscono. Ha vestiti e capelli completamente bianchi.*)

## SCENA SESTA

MIRANDA (*vagando senza meta nel salone, lo sguardo vacuo, l'espressione un po' impaurita*): Chi siete, voi? Cosa ci fate qui? Dove sono i miei amici?

GIACOMO: Miranda, mia dolce fanciulla, quindi voi... non ricordate l'accaduto?

MIRANDA: Di cosa parla, chi è lei? E perché siete vestiti in questo modo? Siete in maschera?

CARLO: Con licenza parlando, cara ragazza, noi le maschere le usavamo soprattutto a teatro.

ANTONIO (*con la mano a coprire la bocca, piano*): Non è il caso di impermalirsi, direi. La giovine è confusa.

GIACOMO (*con un profondo inchino*): Con vostra permissione, mi presento. Son Giacomo Casanova, per servirvi!

MIRANDA (*si fa sfuggire un risolino*): Via, basta con le buffonate, ora...

GIACOMO: Eppur vi assicuro che non si tratta di burla alcuna. Questa è l'autentica verità.

MIRANDA: Vorrebbe farmi credere che lei è il vero Casanova, vissuto nel 700 a Venezia... quello fuggito dai Piombi?

GIACOMO: In persona.

MIRANDA: Okay, facciamo finta di crederci... E i suoi due amici, chi sarebbero?

CARLO (*inchinandosi a sua volta*): Vi riverisco devotamente. Carlo Goldoni.

MIRANDA: Goldoni, eh?

CARLO: Esatto.

MIRANDA (*rivolta ad ANTONIO*): Mentre lei...

ANTONIO (*con un lieve cenno del capo*): Antonio Vivaldi, servo vostro.

MIRANDA: Appunto. Mi sembra di averla già sentita, questa storia... (ride) E io sono *Paolina Bonaparte*.

CARLO: *Chi?* (*e guarda ANTONIO, che fa cenno di non capire*)

MIRANDA: Non credevo di essere talmente conosciuta da meritarmelo, ma se sono capitata in una di quelle trasmissioni di scherzi, e ci sono le telecamere nascoste...

CARLO: Non sappiamo di cosa parliate, *madame*.

MIRANDA: Ah, ho capito! I miei colleghi hanno organizzato ogni cosa... Dove sono, nascosti qui intorno per ridere di me? Greta, Renato, dove vi siete cacciati? (*il volto però comincia a farsi più serio, l'espressione inquieta*)

GIACOMO (*posa le mani sulle spalle di MIRANDA*): Permettetemi, mia cara (*la conduce con dolcezza verso una poltrona*) Sarà meglio che vi sediate (*MIRANDA si siede, docile*) e che proviate a rammentare quel che è successo poc'anzi. Anche se, lo so... sarà doloroso.

MIRANDA (*agitata*): Cosa dovrei ricordare, una buona volta? E perché siete tutti vestiti di bianco?

CARLO: Forse perchè siamo i *buoni*.

ANTONIO: E pur voi lo siete. Forse ciò dovrebbe dirvi qualcosa.

GIACOMO: Non così, vi prego. Diamole tempo (*e rivolto alla ragazza*) Ricordate la seduta spiritica?

MIRANDA: Certo. E anche quello che il... fantasma di Casanova avrebbe detto, per mezzo del tavolino. Che mi...

GIACOMO (*si piega in un altro inchino e le bacia la mano. Poi in tono sicuro*): Che vi amo. Che il mio cuore è stato vostro fin dal primo istante in cui vi ho veduta entrare in questa sala.

MIRANDA: Non esageriamo, via, con questa farsa...

GIACOMO: *Farsa?* Mai, in tutta la mia *passata esistenza*, ho pronunciato parole più vere. Ve lo posso giurare sul mio onore. Ma adesso cercate di concentrarvi.

Ricordate che, ad un certo punto di quella infausta seduta, vi siete sentita male?  
MIRANDA: Ricordo bene di aver avuto un capogiro e che... (*piano piano la consapevolezza dell'accaduto fa strada nella sua mente*) forse sono svenuta. Ma poi... (*abbassando il capo, come tra sé e sé*) che strano... non ricordo più nulla.  
GIACOMO (*serio*): Non siete svenuta, amor mio.  
MIRANDA (*fa per alzarsi, GIACOMO la trattiene*): Adesso con questa carnevalata si sfiora davvero il cattivo gusto...  
GIACOMO: Miranda, credete davvero vi stia mentendo? Guardatemi. Che cosa vedete nei miei occhi?  
MIRANDA: C'è un'espressione di... spavalderia, di sicurezza, di forza. Ma anche di passione e... *dolore e tristezza*  
GIACOMO: Mi fate onore. Avete letto perfettamente nel mio animo.  
MIRANDA: Vuol dire che... che... (*GIACOMO annuisce gravemente*) No. Non può essere vero! (*grida*) Non è possibile! No, non sono morta!

## SCENA SETTIMA

(*entra PAOLO, le mani in tasca e il capo chino*)  
PAOLO (*si avvicina alla finestra per guardare se il tempo migliora. Scuote la testa, brontolando tra sé*) Brrr... che freddo cane.  
MIRANDA (*gli va incontro. Lo chiama*): Paolo, Paolo! Diglielo tu che è tutto uno scherzo... Ehi, Paolo, rispondi!  
CARLO: Non vi sentirà. Lui non vuole credere, *a noi*.  
PAOLO (*scuote la testa*): Davvero una notte da dimenticare, questa... Povera Miranda.  
MIRANDA: Paolo, finiscila! (*gli batte sulla spalla. Lui non ha reazioni*) Cosa ti ho fatto, insomma? Rispondimi.  
CARLO (*osservando PAOLO*): Sembra dispiaciuto.  
ANTONIO: Sì, però prima non pareva le volesse un gran bene.  
CARLO: A che gli servirebbe far la scena? Lui pensa di esser solo.  
PAOLO (*va verso la pendola a muro, sbircia il suo orologio da polso, sistema le lancette della pendola sulle 2,20. Poi, con tono scettico*): Fantasmi... (*scuote di nuovo la testa, va verso il caminetto acceso, si scalda le mani al fuoco*)  
CARLO: Che vi dicevo? Non ci crede.  
MIRANDA (*disperata*): Oh, mio Dio... mio Dio! (*guarda GIACOMO*)  
GIACOMO (*affranto*): Mi dispiace... (*MIRANDA si copre il volto con le mani. GIACOMO la raggiunge, le mette un braccio attorno alle spalle, per confortarla, poi lei gli si getta tra le braccia, piangendo*)  
MIRANDA: Cosa... cosa mi succederà, ora?  
GIACOMO: Non dovete preoccuparvi, mia cara. Ci sono io, qui con voi... E ci sarò per sempre.  
CARLO (*sottovoce*): Questo è poco, ma sicuro.  
ANTONIO (*dopo alcuni istanti*): Ditele cosa abbiamo scoperto.  
CARLO: Con licenza parlando, Don Antonio, non vi sembra un po' presto?  
ANTONIO: Non lo è per nulla. Tra poche ore gli altri se ne andranno, e non

potremo più a far luce sul mistero.

MIRANDA (*gira il capo, ancora tra le braccia di GIACOMO*): Quale mistero?

ANTONIO: Quello... della vostra *dipartita*. Voi ve lo siete spiegato?

MIRANDA: Io... no. Non avevo alcuna malattia, che io sappia. Ho sempre goduto di ottima salute. Sana come un pesce, insomma.

ANTONIO: Per l'appunto.

MIRANDA (*si stacca da GIACOMO*): Perché mi guardate tutti così? Cosa mi volete dire?

GIACOMO (*con un sospiro*): Miranda, noi temiamo che qualcuno, tra i vostri... *amici*... vi abbia assassinata.

MIRANDA (*grida portandosi la mano alla bocca. Lancia uno sguardo verso PAOLO, inchinato presso il caminetto, che non si è accorto di niente. Poi, più piano, come per non farsi udire da lui*): Perché lo pensate?

GIACOMO: Abbiamo trovato un foglietto, dov'erano descritti gli effetti di un veleno potentissimo, chiamato *ricina*. Inalata, iniettata o ingerita, questa sostanza può uccidere in 36-48 ore (*fa una pausa, come per vedere la reazione della notizia su MIRANDA. Poi aggiunge*) E non esiste nessun antidoto.

CARLO: Come potete ben immaginare abbiamo anche assistito, *non visti*, a vari scontri, incontri o battibecchi tra voi *ospiti*. E ci sono venuti alcuni sospetti.

ANTONIO: Inoltre quella composizione, sul leggio dello strumento a tastiera...

MIRANDA: Il pianoforte.

ANTONIO: Ci è sembrata creata a regola d'arte per la messinscena di un delitto. Come una sorta di annuncio.

MIRANDA: Faccio molta fatica a crederci, vi dico la verità. Perché mai qualcuno avrebbe voluto... *uccidermi*?

GIACOMO: E' ciò che vogliamo scoprire. Il vostro arrivo ha appunto interrotto la rivelazione di una scoperta del signor Goldoni. Perciò, se siete d'accordo, ora lo pregherei di farci l'onore di rendercene partecipi (*si voltano entrambi verso CARLO*) Ebbene?

CARLO: Beh, con licenza parlando, lo sapete da dove giungono le frasi che compongono il testo di quel componimento musicale?

GIACOMO: Se non ce lo dite voi...

CARLO: Eppure era così facile... Ma per qualche motivo non mi veniva in mente. All'improvviso però ho ricordato che il nome della vostra... di *mademoiselle*, era *Miranda*.

ANTONIO: E allora? Quanto la state facendo lunga!

CARLO (*lanciando ad ANTONIO un'occhiata seccata*): Uso soltanto le parole che servono, non una di più, né una di meno.

GIACOMO: Su, da bravi, non litighiamo tra di noi...

MIRANDA: Dica quel che ha scoperto, signor Goldoni, per favore.

CARLO (*ancora offeso*): Lo faccio solo per voi, infatti.

ANTONIO: Oltre che per far bella figura.

CARLO (*senza dar peso all'intervento*): Dicevo che, ripensando al vostro nome, ho finalmente risolto l'arcano (*e sorride*)

ANTONIO (*spazientito*): Ovvero?

CARLO: *La locandiera!*



MIRANDA: Ma certo... *Mirandolina!* E' la protagonista di quella commedia, della quale tutti i clienti dell'albergo si innamorano.

CARLO (*con stupore e orgoglio*): Brava! Allora dovete averla letta... Quelle parole le dice il Cavaliere di Ripafratta rimpiangendo il momento in cui si è innamorato della *locandiera*. Per forza dovevano rammentarmi qualcosa... *Le avevo scritte io stesso!*

## SCENA OTTAVA

(*in quel momento si sentono dei passi. Entrano OMAR e MARGOT. Paolo si volta*)

OMAR: Ah, Paolo, sei qui.

PAOLO: Sì, signor Castelli. E credo che ci resterò fino a domattina... La mia stanza è molto più triste di questo salone, e rimanere da Miranda a tenerle la mano mentre lei si raffredda sempre di più...

(*MIRANDA rabbrivisce, si tocca le mani, come per verificare l'affermazione di PAOLO. GIACOMO le fa una dolce carezza sul capo*)

OMAR: Evidentemente i fantasmi non ti spaventano.

PAOLO (*deciso*): I fantasmi non esistono (*e subito, quasi pentito della sua fermezza*) Non crede?

OMAR: Non ne sarei così sicuro. Prima cos'è successo, allora?

PAOLO (*di nuovo timidamente*): Non lo so... Una qualche spiegazione razionale, però, ci dev'essere.

OMAR (*riflettendo*): Beh, sarebbe proprio una cosa *dell'altro mondo*, se qualcuno potesse davvero tornare *dall'altro mondo*... Ma in fondo mi piacerebbe vedere un fantasma, prima o poi. Mi confermerebbe che c'è vita dopo la morte.

ANTONIO (*rivolto a CARLO*): Sinceramente non so se mi farebbe piacere confermaglielo.

MARGOT (*che finora era rimasta in disparte, come tra sé e sé*): Io invece temo che la nostra mente ci faccia vedere i fantasmi quando è *terribilmente spaventata e senza alcuna speranza*... (*poi, rivolta a PAOLO*) Anche per noi era penoso rimanere di là. Tanto, ormai nulla farà più risvegliare quella povera ragazza.

GIACOMO (*guardando MIRANDA, con trasporto*): A parte il mio amore, spero.

MIRANDA: Non so se sono ancora pronta, Giacomo... Avrei dato *la vita*, per non morire.

GIACOMO: Aspetterò. Le mie disavventure, allo stesso modo delle mie fortune, mi hanno sempre dimostrato che *il male nasce dal bene, come il bene nasce dal male*.

MIRANDA: Farai bene, allora, ad aver pazienza. Mi rendo conto solo adesso che l'aspetto più inquietante della morte è che non solo devi separarti da quello che eri, ma anche da quello che avresti potuto essere.

GIACOMO: In vita mia non ho mai avuto uno scopo preciso, e perciò l'unico criterio cui mi sono attenuto è stato quello di lasciarmi portare dove mi spingeva il vento...

MIRANDA: E' diverso. Mi sembra di essermi svegliata dalla *parte sbagliata* dei

miei sogni...

GIACOMO: Eppure se ora, *in qualche forma*, noi riviviamo, fosse pure soltanto nella mente di qualche vivente, dobbiamo cercare di credere ancora in noi stessi e nelle nostre capacità. Allora tutto sarà possibile.

MIRANDA: Cercherò di imparare da quello che dici, se me ne verrà data la possibilità. Sembri aver ancora l'entusiasmo di un ragazzino. Però quanto sarebbe stato bello incontrarci prima...

CARLO (*sarcastico*): Già. Duecentocinquant'anni fa, ad esempio.

OMAR (*che ne frattempo si è seduto sul divano, a destra del palcoscenico*): Mi sento un tale macigno nel petto...

MARGOT (*con asprezza*): Non sei responsabile della morte di Miranda.

PAOLO: Nessuno lo è. Le volevamo bene tutti.

CARLO: Questo non direi proprio.

MARGOT (*guardando il volto sconsolato del marito*): Chi più, chi meno (*e va anch'essa a sedersi sul divano, sul lato sinistro*)

OMAR: Dove sono gli altri?

ANTONIO (*in tono vendicativo*): Vorrei dirglielo io, dove sono...

PAOLO: Non lo so. Forse ognuno nella propria stanza.

CARLO: Oppure *ambidue* nella stessa.

MIRANDA (*cercando GIACOMO con lo sguardo*): Renato e Greta? (*GIACOMO annuisce*) Non ci posso credere... Fino a poco fa lui faceva il cascamoto con me, ed ora...

GIACOMO: Non me la sento di biasimarli, quei due. Nulla, più dell'amore, può far dimenticare la morte.

MIRANDA: Ma qui si tratta della *mia*, di morte! E anche di quanto presto faccia un uomo a consolarsi dalle delusioni amorose.

GIACOMO: Ma a voi quel Renato non interessava, giusto?

MIRANDA: Certo che no! Troppo debole, mellifluo, servile. Ma ad una donna, si sa, fa sempre piacere avere corteggiatori. E inoltre speravo di essere un po' meno... intercambiabile.

GIACOMO (*con trasporto*): Per me siete unica, Miranda (*e, senza attendere oltre le prende il viso tra le mani e la bacia dolcemente sulla bocca*)

CARLO: Puah... *melenso*.

ANTONIO (*ridacchiando*) Sbaglio, o nel vostro animo alberga un tantino d'invidia, *illustrissimo*?

CARLO: *Invidia*? Ma per carità, non scherziamo...

MIRANDA (*appena GIACOMO la lascia, sospira, poi, con gli occhi chiusi*): Grazie. Mi ci voleva proprio.

GIACOMO (*con aria vissuta, tenendole il mento fra le dita e guardandola negli occhi*): Lo so. Ho attraversato i tetri deserti dello spazio e gli infiniti mari del tempo, pur di trovarvi, Miranda.

CARLO: Quanto può essere *teatrale*, quell'uomo?

ANTONIO (*sempre più divertito*): Però funziona!

(*entrano RENATO e GRETA. Gli altri li guardano. Lui ha un'aria più sciolta del solito, i capelli leggermente arruffati. Un lembo della camicia gli deborda da sotto il maglioncino. Lei si mordicchia le labbra, e si sistema un po' i capelli,*

*guardandosi intorno con aria vagamente colpevole)*

ANTONIO: Eccoli che arrivano... i *dispersi*.

CARLO (*maliziosamente*): Non ci hanno messo poi troppo tempo...

RENATO (*come per rompere l'imbarazzo*): Mi sa che dovremo arrivare fino a mattina... (*va a sedersi su una poltrona, a sinistra di OMAR*)

MARGOT: Se non avete di meglio da fare...

RENATO: Deve passare la nottata, come disse qualcuno...

GRETA (*si siede, distante da RENATO, alla destra di MARGOT*): E mi sa che anche domani sarà una giornata lunga e pesante, con tutte le spiegazioni che dovremo dare...

OMAR: Non ne parliamo... Anche se sarà ben poca cosa, rispetto a quel che è capitato (*dopo questo commento, anche PAOLO va a sedersi, vicino a GRETA, e tutti gli ospiti sembrano assorti nei loro pensieri*)

CARLO: Noi invece parliamone. Dobbiamo trovare una spiegazione al delitto. E *prima* di domattina.

ANTONIO: Sono d'accordo. Dopo le nostre scoperte, vi è venuta qualche idea, signor Casanova?

GIACOMO (*camminando su è giù, pensieroso, in mezzo alla scena*): Ebbene, signori... (*guarda i suoi compagni*) Miranda... (*uno sguardo alla ragazza*) Qui è successo davvero un grande dramma. Una donna mirabile, superbo esempio di bellezza e femminilità (*lei sorride, compiaciuta e ormai rapita*) ha perso la vita. Qualcuno, tra gli ospiti presenti, ha avuto (*enumera con le dita*) il *movente*, il *sangue freddo* e l'*occasione* per mettere in pratica il suo proposito omicida. E forse l'avrebbe scampata, sarebbe riuscito a non pagare il fio della sua colpa, se qui stasera non fossero capitati, vagando nel tempo e nello spazio come me (*sorride a MIRANDA*) i miei due illustri amici, (*li indica*) il celebre e rinomato Carlo Goldoni (*che fa un inchino*) e l'insigne e amato Antonio Vivaldi (*che china nobilmente il capo*). Ma soprattutto il qui presente Giacomo Casanova, piovuto dal cielo come quando nei melodrammi una *divinità* compare nel momento giusto per risolvere l'intrigo!

CARLO: Lo ribadisco, è un *vanesio*!

ANTONIO: Un uomo di spettacolo, non v'è dubbio.

GIACOMO (*che pare non aver udito i commenti*): Ora, analizziamo i possibili moventi di ognuno (*va vicino a PAOLO, MIRANDA lo segue*) Paolo... un giovane in carriera, che ci tiene talmente ad essere benvoluto dal suo... come possiamo definirlo... *impresario*?... da apparir *compiacente* e *servile*, portargli le valigie, e perfino celare, tenendogli segreta la sua *vera natura*, per paura di esser allontanato da lui e dal successo che egli gli può far avere. Miranda sapeva di quelle sue tendenze particolari, e ingenuamente ne aveva parlato con altri. Paolo può aver voluto chiuderle la bocca (*MIRANDA si abbassa verso PAOLO, guardandolo bene in faccia*) prima che ne informasse anche Omar? Forse un *movente* un po' debole... A meno che nel suo cuore egli non covi dei sentimenti *molto vendicativi*, e non fosse venuto a conoscenza, prima di stasera, che Miranda si era già confidata con gli amici.

MIRANDA: Non vedevo il problema di raccontare quelle cose, lo giuro!

GIACOMO: Vi credo, mia adorata (*si sposta, va verso GRETA*) Greta... E' stata

l'amante del produttore. Lui le aveva fatto credere che avrebbe lasciato la moglie. Che invece è riuscita a riprenderselo. *Usata e poi gettata in un angolo come una scarpa vecchia*, così ha detto Greta stessa. Quando poi si è vista rimpiazzare, nell'arte e nella vita reale, addirittura da *una ragazzina (MIRANDA si china, fino a guardare bene in faccia GRETA)* cosa può aver provato?... Un odio tanto forte da volerla assassinare? *(fa una pausa ad effetto)* Andiamo avanti: Omar... *(gli mette le mani sulle spalle)* Può aver avuto timore, anche dopo i trascorsi con la prima amante, o almeno la prima di cui noi sappiamo... che Miranda provocasse uno scandalo, facendogli perdere moglie e, soprattutto, potere economico?

MIRANDA: Non l'avrei mai fatto.

GIACOMO: Ne son certo, mia cara.

CARLO *(nascondendo la bocca con la mano, ad ANTONIO)*: Un *baccalà*, anche il cavaliere di Siengalt. Come tutti gli uomini innamorati.

GIACOMO: Ma non è questo il punto. Il punto è se Omar possa averlo *pensato*. Proseguiamo *(si sposta verso RENATO)* Renato... E' lui il colpevole? Il timido innamorato, il discreto, l'insicuro Renato. Quello che però non perde tempo, quando gli capita l'occasione, di rifarsi, vendicandosi almeno in parte dei rifiuti dell'amata e insieme dei torti subiti.

MIRANDA: Ne avrebbe avuto il coraggio?

GIACOMO: Non sapete fino a che punto possono arrivare le persone arrabbiate ma represses come lui... *(va verso la posizione di MARGOT)* Ed infine, Margot... la moglie messa da parte da donne più belle e più giovani.

MIRANDA: Margot mi vuole... mi voleva bene. E io non avrei mai approfittato, non le avrei mai rubato il marito per far carriera. Se ho sbagliato qualcosa... è solo l'esser stata un po' *leggera*, a volte.

GIACOMO: Però forse perdere l'amore del marito, per quanti difetti lui sembra avere ai nostri occhi, era per lei il *pericolo più grave*. Ora, vi informo su un particolare importante. Abbiamo trovato il foglietto con le indicazioni sul veleno incastrato sotto quella porta *(la indica)* Tutti abbiamo visto come Paolo, al vostro arrivo, abbia inavvertitamente rovesciato il contenuto di una delle due valigie.

MIRANDA: Era quella di Omar!

GIACOMO: Poteva benissimo essere anche quella di Margot... Poi Paolo si è affrettato nel riempirla, l'avete notato? Per nascondere la sua incauta goffaggine.

MIRANDA: Sì, ricordo.

GIACOMO: Voi stessa, Miranda, avete raccontato di aver avuto un incontro con Margot, pochi giorni fa, per... *quattro chiacchiere tra amiche*. "E' una cosa da nulla..." cito le vostre parole "L'altro ieri, in un bar, mi sono punzecchiata il polso con... cos'era, Margot, una forchettina per il limone?"

MIRANDA: Che c'entra, questo?

GIACOMO: Il *veleno*, Miranda! La *ricina*. Inalata, ingerita o... *iniettata*! Uccide in 36-48 ore.

MIRANDA *(cominciando ad agitarsi)*: Perciò Margot...

GIACOMO *(annuisce)*: Vi ha invitata ad uscire con un pretesto qualsiasi. Poi, intriso di veleno la punta della forchettina, ha fatto in modo che vi punzecchiaste per sbaglio. Il veleno avrebbe così fatto effetto una volta riuniti in questo palazzo, con nessuna possibilità di comunicare con l'esterno.

MIRANDA: Non posso credere che sia stata lei...

GIACOMO: Eppure... Margot sa suonare il pianoforte, l'ha detto lei stessa, anche se ha affermato che il marito era molto più bravo... suo padre è un direttore di banca a Parigi, e probabilmente vi ha vissuto anch'essa... conoscerà certo molto bene il tema della Marsigliese, dal quale abbiamo appurato sia tratto il brano trovato sul leggio del pianoforte (*MIRANDA si mette davanti a MARGOT*) Infine, c'è il testo di quella macabra canzoncina, tratto da *La Locandiera*. Il riferimento a Mirandolina-Miranda è chiaro (*comincia a cantare*) *Oh maledetto il momento in cui ho iniziato a mirar costei...*

MIRANDA (*rivolta a MARGOT*): Tu!... Come hai potuto?

GIACOMO: E' la stessa Margot che lo pensa. Intende quando si è accorta del danno che avresti potuto arrecare alla sua famiglia

MIRANDA (*comincia a spingere MARGOT, alza la voce*): Mi fidavo di te! Nonostante tutta la tua arroganza... Mi eri perfino simpatica!

GIACOMO: (*riprende a cantare*) *Son caduto nella sua trappola e ormai rimedio più non c'è (spiega) si è sentita quasi perduta (canta) Meriterebbe pagassi gli inganni col pugnale nel suo sen! (spiega)* E qui annuncia la sua decisione di ucciderti!

MIRANDA: Maledetta! Maledetta!

MARGOT (*ha un'espressione improvvisamente spaventata. Comincia a risentire delle violente spinte di MIRANDA*): Ma che diavolo succede?

OMAR (*allarmato*): Cosa c'è Margot? Non ti senti bene?

MARGOT: Qualcuno... qualcosa mi sta sping... Aaaa!

RENATO: Cosa...

PAOLO: Signora...

GRETA: Margot...

MARGOT (*si alza, grida*): Lasciami! (*MIRANDA la spinge di nuovo sul divano, Margot vi ricade seduta*) Lasciami! Aiuto! (*si rialza, prende il cuscinone dov'era seduta e con quello cerca di colpire MIRANDA*) E' lei! Si vuol vendicare... Aiuto! (*si allontana, indietreggiando verso le finestre. Tutti i fantasmi si avvicinano a Margot*)

MIRANDA (*sibilando, a denti stretti*): Ti rendi conto di quello che mi hai fatto? Confessa!

OMAR (*si alza, fa per seguire MARGOT*): Margot, cosa ti succede? Torna qui! Non è niente!

MIRANDA: Dillo a tutti. Dillo che mi hai uccisa!

MARGOT (*terrorizzata*): E' qui, è qui! Oddio, la vedo! E' Miranda. Il suo fantasma. E' venuta a prendermi... Aiutatemi!

RENATO: Miranda?

GRETA: Oh, mio Dio!

OMAR: Ma che dici? Miranda è morta!

MIRANDA (*alzando la voce*): Dillo!

MARGOT: Aiuto! Vi prego! Aiutatemi!

MIRANDA (*più forte*): Dillo!

MARGOT: Aiuto!

MIRANDA (*gridando*): Dillo, che sei stata tu!

MARGOT (*continuando ad indietreggiare, il volto una maschera di terrore*): Sì, sì, confesso! Sono stata io...

MIRANDA: Più forte!

MARGOT (*grida*): L'ho uccisa! Ho ucciso io Miranda!

OMAR: Cosa?

MIRANDA: Perché? Perché?

GIACOMO: Lasciatela, adesso, Miranda (*le prende un braccio*) Ha confessato.

MARGOT (*accorgendosi anche degli altri fantasmi*): Ahhh! Chi sono, questi? Lasciat... (*una raffica di vento improvvisamente spalanca la finestra con la chiusura difettosa. Un turbine di vento e pioggia entra nella sala. Margot indietreggia ancora*)

GIACOMO: Nooo!

CARLO: Ferma!

ANTONIO: Attenta!

OMAR, PAOLO, RENATO, GRETA: Margot! No! Fermati!

MARGOT (*precipitando oltre la finestra, nella tempesta*): Ahhhhh!

(*i vivi si precipitano a guardare dalla finestra. OMAR, che giunge per primo, grida e si mette una mano avanti agli occhi. RENATO guarda giù, trattiene un urlo, ferma GRETA prima che possa guardare a sua volta*)

OMAR (*straziato*): Mio Dio, mio Dio... Margot... che fine orribile!

PAOLO (*che non ha avuto il coraggio di guardar giù, a RENATO, che abbraccia GRETA*): Cosa...

RENATO (*scuotendo il capo*): Ci sono i pali, giù... quelli appuntiti... Mio Dio... per legare le barche... Margot si è... si è infilzata (*GRETA scoppia a piangere, PAOLO porta entrambe le mani al volto*)

MIRANDA (*verso GIACOMO*): Io... io non volevo... Non volevo... che finisse così (*scoppia a piangere*)

GIACOMO (*abbracciandola*): Lo so, Miranda, lo so. Ma, per quanto bella sia stata la *commedia*, l'ultimo atto è sempre *sanguinoso*.

CARLO (*lanciando uno sguardo fuori dalla finestra, cupo*): Certo non ha fatto una bella fine, ma...

ANTONIO: Non si può dire che non l'abbia meritato.

CARLO: Per l'appunto. Con licenza parlando ai nostri tempi bastava ben di meno per finire impiccati in Piazzetta San Marco... (*lui e ANTONIO voltano le spalle ai vivi rimasti. Poi si rivolgono verso GIACOMO e MIRANDA. Lui la sta abbracciando per confortarla*) Forse sarà meglio togliersi di torno, per un po'...

ANTONIO: Già (*sogghigna*) Tra un po' loro se ne andranno, e avremo di nuovo tutto il palazzo per noi. In fondo è comodo, arioso, c'è un bel salone, il *cembalo*, o quello che è... e rimettendo un po' in sesto quel vecchio violino, durante le lunghe notti che verranno potrei suonarvi qualcosa...

CARLO: E io leggere alcune delle mie commedie!

ANTONIO: Per ora andrei soltanto a verificare la comodità delle stanze da letto. Dopo tutte queste emozioni, anche uno *spirito incorporeo* sente il bisogno di *distendersi*...

OMAR (*che nel frattempo, mesto, è tornato verso le poltrone*): Chiudete... chiudete quelle finestre, vi prego. Non voglio vedere (*si accascia*)

PAOLO: Ma...

OMAR: Chiudi, ho detto! (*qualcosa attira la sua attenzione, nella parte di divano sprovvista di cuscino. Prende il foglietto che vi aveva lasciato GIACOMO, con gli appunti sul veleno. comincia a leggerlo. Poi, quasi tra sé e sé*) Un foglio giallo... Uno di quelli di Margot.

CARLO (*ai compagni, che si stanno facendo prendere da un po' di compassione, cinicamente*): Non date retta a quel cialtrone. In fondo è per colpa delle sue azioni che Miranda è morta. A lui andrà bene in ogni caso... si rifarà una vita con un'altra donna e l'eredità della moglie.

ANTONIO (*approvando, sentenza*): In *quella vita* non sono mai i veri colpevoli a pagare.

CARLO: Beh, che fate, Giacomo? Non c'è più nulla da vedere, qui... Voi e la vostra bella ci seguite?

GIACOMO: Ebbene... se lei vuole, potete giurarci, amici cari (*guarda verso Miranda, sorride, le porge la mano*) Ho avuto *tante donne della mia vita*, ma ho il sospetto che Miranda sarà *l'unica donna della mia morte!*

## SIPARIO

## Fonti, documentazione e ispirazioni

*“E ingrato chi nega il beneficio ricevuto, è ingrato chi lo dissimula, più ingrato chi non lo restituisce, il più ingrato di tutti è chi lo dimentica”.*

Così scriveva Seneca.

A parte qualche rara eccezione, gli allievi che in campo musicale ho istruito, sostenuto, e ai quali ho trasmesso le conoscenze da me acquisite in molti anni di sacrifici e di studio, spesso non sono stati intellettualmente onesti nei miei riguardi né, aldilà delle più o meno riuscite carriere scolastiche e percorsi professionali, riconoscenti dei benefici ricevuti.

I debiti invece vanno saldati, perfino quelli concettuali. Perciò di seguito elenco i testi che in qualche modo mi hanno ispirato, aiutato, e sono serviti come fonti storiche per la stesura di questa *commedia*.

Giacomo Casanova: *Storia della mia vita*  
I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, 1997

Philippe Sollers *Il mirabile Casanova, apoteosi di un libertino*  
Il Saggiatore, 1999

Il mondo di *Giacomo Casanova, un veneziano in Europa 1725-1798*  
Marsilio, 1998

Carlo Goldoni *Memorie*  
Rizzoli, 1985

Carlo Goldoni *La locandiera*  
Oscar Mondadori, 1970

Gianfranco Formichetti *Venezia e il prete col violino, vita di Antonio Vivaldi*  
Bompiani, 2010

*Cà Dario, la casa maledetta di Venezia*  
[www.latelanera.com/misteriefolclore.asp?id=137](http://www.latelanera.com/misteriefolclore.asp?id=137)

Choderlos De Laclois *Le relazioni pericolose*  
Newton Compton, 1993

Raymond Chandler *Il grande sonno*  
Arnoldo Mondadori Editore, 1977

Alex R. Falzon *Il teatro di Agatha Christie*

Agatha Christie *Trappola per topi*  
I classici del Giallo Mondadori, 1979

Agatha Christie *Dieci piccoli indiani*  
Oscar scrittori del Novecento, 2004

Ellery Queen *Le falene assassinate*  
Oscar Mondadori, 2006